

TORNATA DEL 6 APRILE 1870

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO GIUSEPPE BIANCHERI

SOMMARIO. *Atti diversi.* = Istanza del deputato Asproni per l'esame sollecito del disegno di legge sulle convenzioni ferroviarie. = Dichiarazione del deputato La Porta e di 91 altri di astenersi dal prender parte alla votazione per le Commissioni, portata all'ordine del giorno — Votazione per la nomina di quattro Commissioni per l'esame e relazione sul progetto per provvedimenti pel pareggio — Istanza del deputato Massari Giuseppe, e dichiarazione del deputato Nicotera. = Seguito della discussione del bilancio del Ministero di agricoltura e commercio — Sul capitolo 5, relativo all'agricoltura, colonie, ecc., si fanno istanze o proposte dai deputati Pècile, Valussi e Nervo per miglioramenti delle cose agrarie e della marineria mercantile — Considerazioni, domande o proposte dei deputati Minghetti, Nisco, Sebastiani, Di San Donato, Del Zio, Asproni, Calvino, Angeloni, Pècile e Valerio — Risposte e spiegazioni del ministro e dei deputati Torrigiani, relatore, e De Luca F. — Critiche della relazione, fatte dal deputato Spaventa, relative ad atti dell'ex-ministro Ciccone, e parole in difesa del relatore Torrigiani — Le proposte dei deputati Pècile, Valussi, Sebastiani e Del Zio, dopo dichiarazioni, sono ritirate, e il capitolo 5 è ammesso. = Presentazione della relazione sullo schema di legge per transazione coi fratelli Litta-Visconti-Arese.

La seduta è aperta al tocco.

BERTEA, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata antecedente, il quale è approvato.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. Per privati affari il deputato Morelli Carlo domanda un congedo di giorni tre; il deputato Camuzzoni di otto; il deputato Brignone di tre; il deputato Sirtori di un mese.

Per malferma salute il deputato Di Monale chiede il congedo di un mese.

(Cotesti congedi sono accordati.)

L'onorevole Corte scrive che, se fosse stato presente alla seduta della scorsa domenica, avrebbe votato contro la proposta Minghetti.

ASPRONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Su che cosa?

ASPRONI. Mi spiace che non sia presente l'onorevole ministro dei lavori pubblici; ma se mai al suo ritorno elevasse delle difficoltà, rinnoveremo la domanda. Io però credo che acconsentirà volentieri.

Si è presentato sul finire della tornata di ieri...

PRESIDENTE. Allora ella domanda la parola per una mozione d'ordine.

ASPRONI. Precisamente.

PRESIDENTE. Ha la parola per una mozione d'ordine.

ASPRONI. L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha presentato una legge sulle convenzioni ferroviarie, tra le quali avvi quella che concerne le strade ferrate della Sardegna.

Sono otto anni che questa concessione è stata data

per legge. In tutte le altre parti più o meno lentamente, più o meno disagiatamente, qualche cosa si è fatto; l'unico paese dove non si è fatto nulla, e dove tutto è ancora da fare, è la Sardegna. Essa aspetta le strade ferrate e le aspetta per giustizia con la più grande ansietà. Io quindi prego il presidente che voglia invitare la Camera a deliberare che questa convenzione, che ha un carattere peculiare di sua natura, sia dichiarata d'urgenza, e mandata, colla maggiore premura possibile, al Comitato privato affinchè nomini la Commissione per studiare e riferire alla Camera.

Questo provvedimento è anche tanto più necessario in quanto che, non solamente si dovrà nominare una Commissione, ma dovrà anche portare su di essa il suo parere la Commissione d'inchiesta, la quale ha visto localmente tutti gli inconvenienti dei disegni che si facevano sul disastroso tracciamento di quelle ferrovie, e dovrà portarvi radicali modificazioni, onde quest'opera sia fatta nell'interesse dell'isola, e non per arricchire i signori concessionari ai quali fu accordata la costruzione di quelle strade. A suo tempo discuteremo sul merito di questa novella convenzione, e dei legittimi desiderii dei Sardi.

PRESIDENTE. Essendo assente il signor ministro dei lavori pubblici, la pregherei a differire la sua istanza al momento in cui egli possa intervenire. Tanto più che la convenzione che riguarda le strade ferrate della Sardegna è unita alle altre.

ASPRONI. Accetto. Prego solo il signor presidente a concedermi la parola quando sarà presente il signor ministro dei lavori pubblici.

VOTAZIONE PER LA NOMINA DELLE QUATTRO COMMISSIONI INCARICATE DELL'ESAME DEL PROGETTO DEI PROVVEDIMENTI FINANZIARI PEL PAREGGIO. — DICHIARAZIONE DI ASTENSIONE DAL VOTO.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione per la nomina delle quattro Commissioni incaricate di esaminare il progetto di legge relativo ai provvedimenti finanziari.

Si dà lettura di una dichiarazione presentata da parecchi deputati.

FARINI, segretario. (Legge)

« I sottoscritti,

« In seguito alla deliberazione emessa nella tornata di ieri, 5 corrente, dalla maggioranza della Camera, con cui venne rifiutata la comunicazione preventiva dell'elenco degli azionisti e degli avvocati ordinari della Banca Nazionale ;

« Considerando di non poter procedere con sicura coscienza nella nomina delle Giunte, che devono studiare e riferire sui provvedimenti finanziari, tra i quali primeggia la convenzione tra lo Stato e la Banca Nazionale, e senza discussione preliminare, dichiarano di astenersi dal voto :

« La Porta, Ferrari, Emiliani Giudici, Monzani, Sole, Ripari, Minervini, Mauro, Di Blasio, Melissari, Sonzogno, Cosentini, Palasciano, Angeloni, Melchiorre, Pepe, Sipio, Aliprandi, Botta, Solidati, Giunti, Amaduri, Carbonelli, Ciliberti, Frisari, Fanelli, Mazzarella, Campisi, Consiglio, Grassi, Curzio, Salvatore Morelli, Cannella, Nicotera, Cairoli, Molinari, Ferrara, Asproni, Merialdi, Miceli, Marolda-Petilli, Abignente, Ungaro, Rogadeo, Zizzi, Del Zio, Tozzoli, Carcani, Avitabile, D'Ayala, Rattazzi, Farini, Marsico, Tamaio, Salaris, Lacava, Bottero, Ranco, Mezzanotte, Seismit-Doda, Pissavini, Valerio, Lobbia, Corapi, N. Fabrizi, Sineo, Brunetti, Catucci, Pianciani, Antona-Traversi, Gravina, Berteà, Castiglia, San Donato, Maiorana-Calatabiano, Baino, Camerata-Scovazzo, Musolino, Ricci, Oliva, Trevisani, Lazzaro, Ghinosi, Mellana, Calvo, De Boni, Cattani-Cavalcanti, Chidichimo, Ripandelli, Servadio. »

PRESIDENTE. Ora, affinché la votazione sia valida, pregherei gli onorevoli deputati, che hanno fatta questa rimostranza, a dichiarare che si astengono man mano che i loro nomi vengono ad essere pronunziati.

MASSARI GIUSEPPE. Domando la parola per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare per una mozione d'ordine.

MASSARI GIUSEPPE. A me non tocca di recare giudizio sopra una deliberazione che hanno stimato dover prendere i nostri onorevoli colleghi che siedono dall'altra parte della Camera. Potrei fare delle osservazioni come partito politico, ma non toccherebbe a me, poichè meriterei allora la taccia che mi è stata data, di voler dare delle lezioni, ed i miei onorevoli colleghi avrebbero ragione; però vorrei pregare il signor presidente, e spero di avere consenzienti con me anche i miei avversari politici, che la votazione sia fatta regolarmente...

NICOTERA. Domando la parola.

MASSARI GIUSEPPE... e che i nomi dei deputati che pigliano parte alla votazione siano stampati nel giornale ufficiale.

PRESIDENTE. L'onorevole Nicotera ha la parola sulla stessa mozione d'ordine.

NICOTERA. Io non mi aspettava dall'onorevole Massari, espertissimo nelle cose parlamentari, questa osservazione. Egli comprende bene che, avendo noi dichiarato di astenerci solamente e non di assentarci, non si altera con questo il numero. Se avessimo voluto rendere impossibile la votazione, allora avremmo dichiarato che ci saremmo assentati onde far mancare il numero legale alla Camera.

MASSARI G. Mi preme di dichiarare che io non aveva inteso dare punto alle mie parole il significato che dà loro l'onorevole Nicotera. Io ho solamente rivolta una preghiera al presidente, perchè credo sia utile, nell'interesse di tutti, che il paese sappia come sono procedute le cose.

PRESIDENTE. Il presidente ha già invitato coloro che si astengono a farne nuovamente dichiarazione man mano che udiranno pronunziare il loro nome. Rivolgo inoltre ai signori deputati la preghiera di far silenzio, e di non venire a votare se non quando essi saranno chiamati dal segretario che fa l'appello. In tal guisa la votazione procederà con ordine e regolarità e vi sarà un controllo più sicuro.

Ora si procederà all'appello nominale. Prima però debbo ancora annunziare alla Camera che il deputato Antonio Greco ha diretto alla Presidenza una lettera nella quale dichiara che, in seguito al voto della Camera che deferisce, senza preliminare discussione, l'esame del progetto alle Commissioni, si astiene dal votare.

L'onorevole Crispi ha pure dichiarato alla Presidenza che, essendo stato qualche volta avvocato consulente della Banca, egli si astiene da questa votazione.

(Segue la deposizione delle schede.)

Votarono :

Acton — Adami — Alfieri — Andreucci — Arrigossi — Arrivabene — Barazzuoli — Bargoni — Ber-

tolè-Viale — Biancheri ingegnere — Bianchi — Bonghi — Borgatti — Borromeo — Bortolucci — Bosi — Bracci — Breda — Brenna — Briganti-Bellini — Bullo — Cadolini — Cadorna — Cagnola Carlo — Cagnola Gio. Battista — Calvino — Carini — Casati — Castagnola — Cavalletto — Cavallini — Cavriani — Checchetelli — Cicarelli — Civinini — Collotta — Concini — Conti — Correnti — Corsini — Costa Luigi — Costamezzana — Crotti — D'Amico — Dami — Danzetta — D'Aste — Defilippo — Del Re — De Luca Giuseppe — De Martino — De Sterlich — Dina — Di Revel — Donati — Fabris — Fabrizi Giovanni — Fambri — Fenzi — Ferracciù — Ferri — Fiastrì — Finocchi — Finzi — Fogazzaro — Fonseca — Fornaciari — Fossombroni — Frascara — Gabelli — Galeotti — Gaola-Antinori — Garzoni — Gerra — Giacomelli — Gigante — Gigliucci — Giu-sino — Govone — Grattoni — Griffini Luigi — Griffini Paolo — Grossi — Guerrieri-Gonzaga — Guertzoni-Guiccioli — La Marmora — Lancia di Brolo — Lanza — Legnazzi — Loro — Macchi — Maldini — Malenchini — Manni — Mantegazza — Marcello — Marchetti — Mari — Mariotti — Martinati — Marti-nelli — Masci — Massari Giuseppe — Massari Ste-fano — Maurogò nato — Merzario — Messedaglia — Minghetti — Mongenet — Monti Francesco — Mo-relli Donato — Morelli Giovanni — Moretti — Morini — Morosoli — Morpurgo — Muti — Napoli — Ne-grotto — Nervo — Nisco — Nobili — Omar — Pa-nattoni — Paulucci — Papafava — Pasqualigo — Pè-cile — Pellatis — Pellegrini — Perazzi — Peruzzi — Pescetto — Pianell — Piccoli — Piroli — Pisacane — Pisanelli — Plutino Agostino — Plutino Antonino — Podestà — Possenti — Quattrini — Raeli — Ra-nalli — Rasponi — Rega — Riboty — Ricasoli Vin-cenzo — Righi — Rossi — Rudin — Salvago — Sandri — Sanguinetti — Sanminiatelli — Sansoni — Sartoretti — Sebastiani — Sella — Serafini — Serri-stori — Serpi — Silvani — Sormani-Moretti — Spa-venta — Speroni — Spini — Tenani — Tenca — Te-sta — Torre — Torrigiani — Toscanelli — Trigona Vincenzo — Ugo — Valussi — Valvasori — Visconti-Venosta.

Si astennero:

Abignente — Aliprandi — Amaduri — Angeloni — Antona-Traversi — Asproni — Avitabile — Bairo — Berteza — Biancheri avvocato — Botta — Bottero — Brunetti — Cairolì — Calvo — Camerata-Scovazzo — Campisi — Cannella — Carbonelli — Carcani — Ca-stiglia — Catucci — Ciliberti — Consiglio — Corapi — Cosentini — Crispi — Curzio — D' Ayala — De Boni — Del Zio — Deodato — Di Blasio — Di San Donato — Emiliani Giudici — Fabrizi Nicolò — Fanelli — Farini — Ferrara — Ferrari — Frisari — Ghinosi — Giunti — Grassi — Gravina — Greco

Antonio — Lacava — La Porta — Lazzaro — Lobbia — Maiorana Calatabiano — Marolda-Petilli — Mar-sico — Mauro — Mazzarella — Mazziotti — Mel-chiorre — Meriardi — Merizzi — Mezzanotte — Mi-celi — Minervini — Molinari — Monzani — Morelli Salvatore — Musolino — Nicotera — Oliva — Pala-sciano — Pepe — Pinciani — Ranco — Rattazzi — Ricci — Ripari — Rogadeo — Salaris — Seismit-Doda — Sineo — Sipio — Sole — Solidati — Sonzognò — Tamaio — Trevisani — Ungaro — Valerio — Zizzi.

Si procede all'estrazione a sorte di due Commissioni per lo spoglio delle votazioni.

Propongo, se non v'è opposizione, che sia nominata una Commissione composta di 12 membri per proce-dere allo scrutinio delle tre Commissioni composte di 7 membri, ed un'altra di 9 membri per lo scrutinio di quella Commissione che è composta di 14 membri.

Si procede all'estrazione a sorte della prima Com-missione di scrutinio, la quale deve procedere alla spo-glio della votazione relativa alle tre Commissioni com-poste di 7 deputati.

Compongono la Commissione di scrutinio i deputati Maurogò nato, Messedaglia, Quattrini, Grattoni, Mo-relli Donato, Massari Giuseppe, Grossi, Morosoli, Ne-grotto, Mantegazza, Torrigiani, La Porta.

DI SAN DONATO. Dovendo recarmi a Napoli, chiedo alla Camera un congedo di otto giorni.

PRESIDENTE. S'intende concesso. Si procede all'estra-zione a sorte della Commissione di scrutinio per lo spoglio della votazione della Commissione di 14 membri.

Questa Commissione di scrutinio sarà composta di nove deputati.

Sono estratti i signori:

Fossombroni, Pisacane, Giacomelli, Fabrizi Nicolò, Del Zio, Melissari, Marchetti, Silvani, Miceli.

Le due Commissioni sono convocate per questa sera alle otto.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL BILANCIO DEL MINISTERO DI AGRICOLTURA E COMMERCIO PEL 1870.

PRESIDENTE. All'ordine del giorno continua la discus-sione del bilancio del Ministero di agricoltura e com-mercio.

Siamo rimasti al capitolo 5, *Agricoltura, colonie, esposizioni*, ecc. Darò lettura anzitutto della proposta presentata dagli onorevoli Pècile, Nervo, Valussi, Arri-gossi, Collotta, Legnazzi:

« La Camera, considerando la necessità che gli inte-ressi agrari abbiano una più completa rappresentanza, la quale renda più efficace la istituzione dei comizi agrari, associandone le forze, invita il Ministero a pre-sentare un progetto di legge per la istituzione delle Camere consultive di agricoltura composte di membri da eleggersi dai comizi agrari. »

La comunico alla Giunta.

La parola sul capitolo 5 spetta all'onorevole Nervo. (Voci: Non c'è!) La do all'onorevole Valussi.

VALUSSI. Signori, quanto è semplice il soggetto che io devo proporre alla Camera ed al ministro dell'agricoltura e commercio, altrettanto sarà breve il mio discorso.

Nel capitolo 5 si parla di esposizioni. Io trovo utile che da qualche tempo se ne tengano molte e diverse in Italia, poichè desse suscitano la gara dei produttori e li mettono tutti nella necessità di studiare i migliori mezzi di produzione; e devo lodare il ministro Ciccone che destinava di aprire a Napoli, per il prossimo autunno, una esposizione per le industrie marittime; ma io avrei desiderato che quella esposizione fosse completata con un congresso marittimo: ed è appunto questa la proposta che io intendo di fare. Mi piace che ci siano delle esposizioni speciali nello scopo, ma universali per questo scopo, perchè con quelle gli studi sono più facili, più facili i raffronti, e più facile è l'applicazione immediata delle idee che si svolgono da questi studi.

Abbiamo veduto specialmente nell'Inghilterra e nella Germania usarsi queste esposizioni speciali, e portare quasi sempre buoni frutti, perchè quando esse si fermano sopra un oggetto speciale, e che per quest'oggetto speciale tutti concorrono, allora realmente gli studi sono assai utili ed assai fruttiferi, perchè concreti e completi.

Ma non basta esporre dei prodotti, non basta esaminarli, giudicare quali sono i migliori. Vi è, quando si parla di marina, e specialmente adesso in Italia, una quantità di interessi i quali meritano di essere considerati nel loro insieme da tutti coloro che se ne occupano. Io credo che la marina, la navigazione ed il traffico oltremare debbano considerarsi come uno dei principali fattori dell'economia nazionale, e come un mezzo per dare maggiore attività, maggior valore tanto all'agricoltura, quanto alle altre industrie.

Di più, io credo che uno sviluppo maggiore nella navigazione marittima influirà molto ad estendere il commercio interno ed esterno, e quindi ad unificare economicamente l'Italia.

L'Italia fu fino a poco tempo addietro composta di parecchi Stati, alcuni dei quali erano poco per se stessi, ed alcuni niente per la parte marittima; di più questi Stati commerciavano più coll'estero che fra di loro.

Adesso noi siamo al caso finalmente di poter costituire questa unità economica dell'Italia, che deve meglio di qualunque altra cosa completare e rassodare la nostra unità politica.

Di più abbiamo bisogno di queste espansioni esterne, in quanto che da esse dipende la ricchezza e la pro-

sperità, ed oltre a questo anche l'importanza politica che può avere l'Italia fra le altre nazioni.

Ma, oltre a ciò, l'interesse marittimo è uno di quelli che uniscono tutti gli Italiani in un solo genere di studi. Le esposizioni industriali, agrarie possono essere regionali, possono limitarsi a qualche parte di Italia e mantenere quella parte distinta dalle altre, cosicchè non servono tanto ad accostare le persone e gli interessi quanto un'esposizione marittima; ed è per questo che io chiederei che l'esposizione fosse unita ad un congresso marittimo.

Chi dovrà intervenire a questo congresso e di che cosa vi si dovrà trattare? domanderete voi. Vi interverranno naturalmente tutti quelli che hanno interessi nella navigazione, nel commercio generale, tutti quelli che hanno interessi nelle industrie ed in quella parte di agricoltura che lavora per l'esportazione; tutti quelli insomma che sanno e possono occuparsi di siffatti interessi. Vi possono essere rappresentate le piazze marittime, per esempio, o mediante le loro Camere di commercio o in qualunque altra maniera.

I soggetti poi da potersi trattare sono tali e tanti che io credo sia più difficile il restringersi che non il dilatarsi in questa parte; e che forse in questo primo congresso noi saremo costretti soltanto, direi quasi, ad intavolare una discussione, ed a precisarla solo sopra qualche parte, per aprire una discussione più estesa e continuata di tutte le altre rappresentanze economiche del paese sopra questo genere d'interessi. Tuttavia io vi dirò qualche cosa qui, senza pretendere di estendermi, perchè promisi di essere brevissimo, sopra questo possibile programma, e farvi vedere che in questo congresso si potrebbe trattare delle seguenti materie, cioè:

Delle costruzioni navali in Italia, del modo di perfezionarle, dei materiali da adoperarvisi, di quelli che ci sono in paese, o che vi si possono avere, delle diverse qualità di bastimenti da preferirsi, secondo i mari dove si naviga.

Della estensione da darsi alla navigazione italiana, tanto da vela come a vapore e mista, della maggior parte che la bandiera nazionale potrebbe prendere al traffico diretto, in sostituzione delle bandiere di altre nazioni, di quello che può fare nei porti altrui, della navigazione di lungo corso, grande e piccolo cabottaggio, pesca, ecc.

Della registrazione dei bastimenti nazionali nel *veritas* italiano e del modo di farla, delle assicurazioni e del cambio marittimo.

Della istruzione da impartirsi ai capitani e patroni, e delle istituzioni ed associazioni che possono favorire l'educazione del marinaio e condurre utilmente alla professione di marinaio le popolazioni costiere ed anche interne delle varie parti d'Italia, e di tutto ciò che può servire da una parte ad accrescere le cognizioni

dei marinai italiani, dall'altra a migliorarne le sorti e rendere questa professione più desiderabile a quelli che vi possono concorrere.

Di tutto ciò che si riferisce all'approvvigionamento dei bastimenti ed al benessere dei marinai naviganti.

Della maniera di facilitare la esportazione dei prodotti del suolo e dell'industria italiana, dei nuovi mercati che si potrebbero aprire ad essi, dei nuovi scambi da farsi.

Dell'emigrazione per via di mare, dei luoghi a cui dirigerla, del modo di farla tornare maggiormente utile alla navigazione, all'industria ed al commercio della madre patria.

Delle colonie italiane nelle piazze marittime di fuori, del modo di renderle sempre più onorate, prospere, unite, vantaggiose a se stesse ed altrui.

Dei consolati italiani all'estero, loro giurisdizione, loro azione in favore della navigazione e del commercio italiano.

Della legislazione marittima e regolamenti della navigazione, e modo di perfezionarli.

Delle notizie marittime e del modo di raccogliere, pubblicarle e diffonderle a vantaggio degli esercenti la professione del traffico marittimo.

Delle navi da guerra considerate nei loro rapporti col commercio, colla scieuza, colla navigazione, ecc.

Infine, di tutte quelle proposte che potessero direttamente od indirettamente giovare allo svolgimento della navigazione e del commercio d'Italia, e di tutti gli studi speciali da proporsi per le singole parti delle coste italiane, e di tutti i problemi che devono porsi allo studio per questi grandi interessi nazionali, affinché vengano discussi nel congresso delle Camere di commercio ed anche in altri congressi marittimi.

Voi vedete che anche in una succinta esposizione del vasto soggetto, si trovano già moltissime cose delle quali questo congresso potrebbe occuparsi: cosicchè io ebbi ragione di dire che lo studio sarà piuttosto di limitare questo soggetto che non di estenderlo troppo. Ma ad ogni modo non vorrei nemmeno che questi studi fossero tanto limitati, che non si potessero almeno considerare nel loro assieme, ed intavolare, direi, questa utile discussione, cominciando da un'occasione così propizia quale è quella dell'esposizione a Napoli, dove spero che tutte quante le città marittime d'Italia si daranno il convegno.

Quindi io farei questa semplice proposta:

« La Camera interessa il ministro dell'agricoltura, industria e commercio a far sì che l'esposizione marittima, che si terrà nell'autunno del 1870 a Napoli, sia accompagnata da un congresso marittimo per trattarvi di tutto ciò che può giovare alla marina mercantile ed ai progressi della navigazione e del traffico d'oltre mare dell'Italia. »

PRESIDENTE. L'onorevole Minghetti ha facoltà di parlare.

MINGHETTI. Io chiesi di parlare l'altro giorno allorchè si discuteva dei modi di distribuire i sussidi all'agricoltura portati nel capitolo 5 del presente bilancio, e più specialmente quando si fece parola del decreto dell'onorevole mio predecessore Ciccone per fondare un istituto agrario a Portici.

Siccome però dal giorno in cui questa discussione aveva luogo ad oggi molte cose sono passate assai gravi, mi sarà lecito ricordare alla Camera a qual punto fosse la questione.

La Commissione del bilancio ha più volte espresso il desiderio di conoscere la erogazione dei sussidi iscritti su questo capitolo.

Io convengo che bisogna ben determinare le norme per accordarli, e credo che l'onorevole ministro di agricoltura e commercio sarà della stessa mia opinione, che nessun corpo può essere più acconcio a determinare questi sussidi di quello che il Consiglio superiore di agricoltura. Certamente poi l'insegnamento agrario sparso in Italia deve trovare, per mezzo di questo capitolo, degli aiuti, e ciò sarà con grandissima utilità per l'agricoltura.

Però confesso che, in quanto all'insegnamento superiore, avrei preferito che la parte assegnata all'istituto di Milano avesse figurato in un capitolo separato, com'era prima, anzichè andar confusa nel capitolo generale dei sussidi che per la sua natura generale va soggetto a maggiori eventualità. Esprimo questo voto al ministro e alla Commissione, e questo voto mi pare giustificato dall'importanza della materia, dall'utilità dell'istituto, dalla necessità che si fondi sopra uno stabile assegnamento.

Ora dirò alcune parole sull'istituto di Napoli.

Quando io fui chiamato a reggere il dicastero dell'agricoltura e commercio, trovai che l'onorevole Ciccone aveva con lodevole divisamento decretata l'istituzione d'una scuola agraria superiore a Portici, ed aveva a tal fine destinato su questo capitolo prima lire 50,000, che sono state già versate, e poi 75,000 lire, che non sono versate ancora, ma impegnate, e son quelle delle quali fa parola la relazione dell'onorevole Torrigiani. Io mi preoccupai subito di questa istituzione, e mi posi in relazione sia col prefetto, sia col sindaco su questo proposito; inviai loro i rapporti che erano stati pubblicati recentemente sopra questa materia, e vi aggiunsi che il Consiglio superiore d'agricoltura stava occupandosi anch'esso dello stesso soggetto.

A me parve di riconoscere in tutti il vivo desiderio di cooperare a quest'istituzione, salvo che si dubitava che la località di Portici dove era stata destinata fosse la più opportuna, non tanto per l'edificio il quale sarebbe stato anzi adattatissimo, ma per le terre circostanti le quali, per la natura loro vulcanica, male si presterebbero a quelle esperienze agrarie che debbono accompagnare una scuola.

Mentre queste cose si trattavano a Napoli, il Con-

siglio provinciale di Milano aveva incaricato un'apposita Commissione di fare uno studio ed un programma di un istituto superiore agrario, e la Commissione aveva adempiuto il suo incarico con un rapporto meritevole per ogni parte di lode; imperocchè, partendo dalla esposizione di ciò che si è fatto nelle altre parti d'Europa, passava poi a determinare quali cose convenisse fare in Milano per fondare un istituto completo, e a quali sacrifici pecuniari si dovesse sottostare.

Io confesso che fui lietissimo di ciò, e mi affrettai di entrare in trattative col delegato della provincia di Milano, sia perchè questo non escludeva che si potesse fare anche l'istituto superiore in Portici, già decretato, sia perchè gli studi del Consiglio provinciale di Milano e le offerte da esso fatte erano più concrete e più prossime alla pratica attuazione.

Io ho sempre creduto e credo ancora che l'insegnamento agrario in Italia sia in alcune parti difettoso, principalmente per questo che mancano idonei maestri. Per migliorarlo, a mio avviso, la prima cosa della quale dobbiamo occuparci è quella di creare dei buoni professori, perchè le provincie ed i comuni invano si sforzeranno e faranno sacrifici per diffondere le cognizioni e la pratica agraria; gl'istituti d'istruzione secondaria non produrranno mai i debiti frutti se non avremo uomini profondamente addottrinati nella scienza ed esperti nell'arte, i quali possano insegnare l'agricoltura secondo i suoi più recenti progressi, adattandoli alle diverse culture d'Italia.

Ma un istituto d'istruzione superiore, o signori, è cosa assai grave e difficile a ben fondarsi e mantenersi, e perciò, se bene intesi, l'onorevole Salvagnoli nel suo discorso parvemi che non si apponesse al vero quando, in occasione dell'istituto di Milano, raccomandava al Governo di fare il medesimo per tutte le città d'Italia e provincie le quali avrebbero desiderio di fondare simili scuole o di cooperarvi. Egli è evidente, o signori, che le scuole supericri non possono essere che poche: non parlo del materiale scientifico, che ora ha tanta parte nell'insegnamento e che è costosissimo; ma parlo soprattutto degli uomini che possono essere chiamati a sì alte funzioni e che sono scarsi in tutte le parti d'Europa.

Certamente niuno di voi ignora, o signori, quante querele si levassero in Francia per la deficienza di un vero istituto superiore, parendo che le scuole di Grignon non bastassero all'uopo, e meno ancora quelle di Grand-Jouan e di Soulaie. Ve n'è uno nel Belgio molto rimarchevole, quello di Gembloux, ma la Germania è quella che ci porge più esempi da imitare. Tanto a Berlino quanto ad Halle vi sono istituti agrari annessi all'Università, e inoltre quello di Hohenheim nel Wurtemberg, quello di Weihestephan nella Baviera, che corrispondono veramente al concetto che io ebbi in animo di effettuare associandomi alla provincia ed al comune di Milano.

Per conseguenza mi è caro di render loro qui pubbliche grazie, ed esprimere la speranza che in questa nobile città sorga un istituto che abbia il suo pieno sviluppo e risponda ai progressi della scienza moderna e torni d'onore all'Italia.

E veramente Milano è una città per ogni parte adattatissima, sia per il terreno che la circonda, sia per le risorse scientifiche di ogni genere, delle quali abbonda. Nè ci scordiamo che Milano è forse la città alla quale si è pensato meno in fatto di istituzioni governative. Milano è città che vive da sè, è città che a buon dritto riposa sulle sue proprie forze, non si cura di avere un dicastero od un altro, ma quando essa fa degli sforzi per effettuare cosa che torna a beneficio e ad onore della patria comune, sarebbe, a dir vero, poco logico e poco giusto che il Governo ed il Parlamento non si associassero a questi sforzi con prontezza e buon volere.

Ecco i motivi che m'indussero a stabilire gli accordi che sono la base del nuovo istituto. E ripeto che, se all'onorevole ministro piacesse di registrare le 30 mila lire in un capitolo a parte, io lo preferirei, attesa la natura alquanto eventuale dei sussidi che sono iscritti nel capitolo 5, ben inteso che la stessa somma andrebbe stornata dal capitolo 5, perchè non intendo di aggravare il bilancio in nessuna maniera. Che se l'onorevole ministro e la Commissione credono di mantenere le iscrizioni in bilancio come sono, sia pure, a condizione però che dalla discussione presente rimanga benè stabilito che la Camera, lungi di opporsi a questo stanziamento, al contrario lo vota con piacere e fa plauso alla città di Milano della sua deliberazione di fondare quella istituzione, della quale non saprei quale altra esser possa più utile; poichè, se la forza economica principale d'Italia è, come tutti conveniamo, nell'agricoltura; se fra gli elementi di una buona agricoltura, uno dei più efficaci sta nell'istruzione, il formare dei buoni maestri che diffondano costesta istruzione per tutta Italia è uno dei mezzi più lodevoli di favorire l'agricoltura e la prosperità nazionale.

CASTAGNOLA, ministro per l'agricoltura e commercio.

Il capitolo 5 del bilancio dell'agricoltura e commercio è quello che deve fornire i fondi, i sussidi e gl'incoraggiamenti per l'agricoltura; e mentre vi sono delle nazioni, le quali hanno un apposito Ministero d'agricoltura, come, per esempio, l'Austria, presso di noi non abbiamo che 270,000 lire per far fronte allo sviluppo ed all'incremento dell'agricoltura in Italia. Veggono quindi lor signori, come sia compito alquanto difficile il poter sopperire con questa somma agli svariati bisogni, i quali si presentano in cotesta materia.

Anzi io devo dire (e colgo qui subito l'occasione per rispondere all'onorevole Minghetti) come, essendo l'attuale amministrazione stretta quanto mai dalle necessità finanziarie, ha creduto conveniente di sacrificare

al pareggio quelle lire 30,000, le quali egli aveva iscritte in un capitolo a parte, per un istituto superiore d'insegnamento agricolo, ed ha ritenuto che si potesse far fronte a cotesta spesa, prendendo le 30,000 lire dalle 270,000. In sostanza, il concetto da cui è partito il Consiglio dei ministri, e che venne poi pienamente accolto dalla Commissione del bilancio, non è stato altro che questo: di non iscrivere una nuova somma sul bilancio per l'istituto superiore di Milano, ma di farvi fronte invece con quei fondi che ordinariamente si pongono a disposizione del Ministero per sussidi all'agricoltura; questo è stato l'unico motivo.

Poi allorquando il Consiglio dei ministri ha preso l'impegno di sussidiare la scuola di Milano, l'ha fatto seriamente, e quindi intende di farlo sino a che il Parlamento gli conceda i mezzi, come credo che sia debito del Governo di chiedere tutti gli anni a questa Camera i fondi necessari per prestare il concorso a cotesto insegnamento superiore. Ora, se l'onorevole Minghetti stima miglior sistema che codesta somma, piuttostochè prendersi dal capitolo 5, debba figurare in un capitolo a parte, purchè naturalmente questa somma venga stralciata dal capitolo 5, non ci può essere, a parer mio, difficoltà, è cosa di metodo, è cosa che minimamente non influisce sull'importanza e sulle risultanze del bilancio.

Quindi per parte mia non vi sarebbe opposizione alcuna, ove anche ne convenga in proposito la Commissione del bilancio.

Senonchè, o signori, molte furono le osservazioni, molte le proposte, moltissimi gli eccitamenti, molte le domande che si fecero relativamente a questo capitolo, ond'è mio dovere di rispondere, per quanto è possibile, debitamente e partitamente a tutti i numerosi oratori i quali presero la parola.

Il sistema più breve a tenersi per tediare meno la Camera, quello che in complesso sarà per meglio rispondere a tutte queste diverse domande, mi sembra quello di dimostrare quale si è l'impiego che l'attuale amministrazione intende di fare di queste 270,000 lire. Perciò colgo l'occasione volentieri di fare codesta esposizione, inquantochè l'onorevole Commissione del bilancio nella sua relazione accennava precisamente alla convenienza di dare codesta dimostrazione.

Quanto all'anno antecedente vi dirò che codesta dimostrazione è stata fatta, ed anzi forma un allegato della relazione del bilancio.

A questo proposito però si è sollevata una questione, e parmi che sulla medesima sia conveniente che l'attuale amministrazione esponga nettamente il suo modo di vedere.

Voi avete veduto, o signori, come sul bilancio del 1869 sonvi lire 70,000 vincolate per una scuola superiore che dovrebbe aprirsi nella città di Napoli. Onde completare l'informazione, debbo dire che, oltre a

queste 70,000 lire, nel 1868 altre 50,000 furono date al sindaco di Napoli per detto scopo.

Chiamato all'onore di reggere il Ministero di agricoltura e commercio, io mi preoccupai tosto di questa condizione di cose, cioè che v'erano 120,000 lire destinate per impiantare nella città di Napoli un istituto superiore, denaro che non potrebbe più adesso ricevere altra destinazione, e che tutt'al più potrebbe, specialmente per la parte delle 70,000 lire, andare in economia, ma che non sarebbe in facoltà del Ministero di agricoltura e commercio di destinare ad altri usi. Ond'io, tenendo a cuore che il Ministero delle finanze non abbia codesta straordinaria risorsa, e che i tenui sussidi che sono assegnati all'agricoltura debbano sortire tutti i loro effetti, io diedi opera la più calda che per me si poteva, pur seguendo in questo il parere del Consiglio scolastico esistente presso il mio Ministero, perchè si vedesse modo di aprire nella città di Napoli questa scuola superiore di agricoltura.

Furono perciò diramati inviti a quella rappresentanza municipale ed alla rappresentanza provinciale, perchè volessero eleggere i loro delegati, i quali, d'accordo coi delegati del Ministero, dovessero studiare cotesta bisogna. Io non ho ancora ricevuto direttamente la risposta, ma ho potuto rilevare dai giornali di Napoli, come cotesto invito sia stato accolto con vera riconoscenza. Ond'è che tutto m'induce a sperare che anche quella nobilissima città sarà dotata di un insegnamento superiore.

Ed invero io credo conforme a giustizia che, mentre si è impiantata una scuola superiore pel commercio a Venezia, mentre noi attualmente stiamo facendo opera perchè ne sorga un'altra in Milano per l'insegnamento agricolo, mentre si è riordinato dal mio predecessore a modo di scuola industriale il museo nazionale di Torino, mentre spero che anche nella città di Genova sorgerà una scuola superiore di nautica e di costruzione navale, la città di Napoli, la più popolosa di tutta l'Italia, non resti privata di un istituto superiore.

Quanto all'anno corrente, signori, se approvate le proposte del Ministero e della Commissione del bilancio, non avrei che lire 270,000 disponibili per l'agricoltura. Ben vedete come con questa somma non sarà possibile soddisfare a tutti gli eccitamenti, a tutte le domande che vennero fatte. Dovete ritenere, signori, che 30,000 lire si dovranno dare all'istituto di Milano per far luogo a spese di primo impianto, essendoci a questo vincolati; poi bisognerà sopperire per la nostra quota pei mesi di novembre e dicembre; onde è che quarantamila lire in quest'anno dovranno essere destinate per l'istituto superiore di Milano.

Di più, onorevoli colleghi, credo che, se vi è cosa che spetti al Parlamento di secondare con tutte le sue forze, sia il disegno iniziato dall'onorevole mio prede-

cessore d'inviare alle più rinomate scuole dell'estero altri tra i più distinti dei nostri giovani studiosi onde perfezionarsi negli studi agronomici.

Convengo con lui che in Italia mancano assolutamente i buoni maestri di agricoltura, quindi credo che altra delle cose più lodevoli che egli abbia fatto durante la sua amministrazione sia quella precisamente d'inviare alcuni dei nostri più distinti alunni a studiare l'agricoltura negli istituti di Gembloux nel Belgio e di Hohenheim in Baviera.

Prendo volentieri quest'occasione per assicurare la Camera come si abbiano le più liete speranze relativamente a questi giovani i quali furono colà inviati.

Intanto una somma di 17,600 lire è già vincolata nell'anno corrente per questo servizio, somma questa che dovrà aumentarsi negli anni successivi.

Un'altra spesa, signori, che conviene ammettere, è quella per le esposizioni agricole, poichè questo è un mezzo molto pratico di raffronti e d'istruzione. Venendo al Ministero ho trovato che i 300 circa comizi che abbiamo mancavano di nesso tra loro. Erano 300 corpi del tutto indipendenti, ognuno dei quali operava seguendo le proprie ispirazioni. Il mio primo studio è stato precisamente quello di cercare di riunirli per quanto è possibile in fascio, di riunirli o per zone di coltura, o regionalmente, od almeno per provincia, senza però ledere menomamente la loro autonomia. Uno dei mezzi che ho riputato migliori per giungere a questo risultamento, si è stato quello di stabilire che non si sussidierebbero se non quelle esposizioni che avessero un carattere regionale, o fosse comprensivo di una determinata zona di coltura.

Ma codeste esposizioni regionali per le quali oggi avrei di già preso impegno, sarebbero ben quattordici, per le quali occorrerebbe una somma di 39 mila lire; sicchè al giorno d'oggi vi sarebbero di già 96,600 lire le quali sarebbero vincolate, almeno per parte dell'attuale Ministero.

Rimangono è vero ancora delle cifre discrete, ma con questi fondi noi dobbiamo provvedere ben tredici scuole speciali di agricoltura, cioè quelle di Feltre, Bassano, Cosenza, Bergamo, Caltagirone, Vittorio, Melfi, Castelnuovo di Palermo, Foggia, Girgenti, Modena, Fiorenzuola d'Arda e Lugo.

Una voce. E in Sicilia?

MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E COMMERCIO. Vi è Caltagirone e Castelnuovo di Palermo.

ASPRONI. E in Sardegna?

MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E COMMERCIO. Quanto alla Sardegna, osservo che il Governo non fonda le scuole ma le sussidia, e se sorgeranno scuole di agricoltura in Sardegna, non sarà certo l'amministrazione attuale quella che si mostrerà restia ad accordare loro i dovuti sussidi.

Faccio poi osservare come precisamente la scuola di Melfi si trovi tra quelle che hanno ricevuto sussidio;

anzi, dalle informazioni che ho prese, mi consta che il sussidio che annualmente si dà alla medesima è di lire 1200.

Vede adunque l'onorevole Del Zio come la sua mozione possa di già dirsi accolta. Non so però se potrò veramente portare la somma alle due mila lire, com'egli vorrebbe, perchè, dico la verità, la somma a disposizione del Ministero è molto scarsa, ed i bisogni sono molti ed ingenti. Tuttavolta prometto di fare quanto è possibile per soddisfare i suoi desiderii, senza però prenderne impegno formale, perchè, accordando questa somma alla scuola di Melfi, non c'è motivo per cui non debba darsi altrettanto alle altre scuole che si trovano in identiche condizioni; ma posso assicurarlo che un sussidio è sempre stato dato e che si cercherà se si potrà aumentarlo.

Lo pregherei perciò, se crede, di prendere atto di questa dichiarazione e di non insistere in quella sua proposta, la quale, mettendo un determinato vincolo, verrebbe ad alterare tutto quanto il sistema che io mi sarei proposto.

Vi sono poi, o signori, anche le colonie agrarie che noi dobbiamo promuovere, colonie le quali sono destinate a ricevere dei giovanetti alunni; alcuni dei medesimi sono inviati dal Ministero dell'interno, e sono quei disgraziati i quali in età giovanile hanno già commesso qualche fallo e subito qualche condanna, e che si cerca, mediante il lavoro agrario, di raddrizzare e ricondurre sulla buona via. Vi sono altre colonie invece dove non vi è alcun elemento di pena, e in cui non entrano i colpiti dalla giustizia punitiva.

Coteste colonie sono nove, altra delle quali è dovuta anche alla operosità e disinteressato patriottismo di un nostro egregio collega. Buoni sono i risultati che se ne ricavano, e quindi egli è evidente che un qualche sussidio sia pur necessario di dare alle medesime.

Coteste colonie sono quelle di Girgenti, Moncucco, Macerata, Assisi, Todi, Sorrento, Caltanissetta, Castello, Caltagirone e San Martino.

Furono anche istituite le conferenze magistrali libere e agrarie. E da qui posso prendere occasione per rispondere all'onorevole Griffini.

Egli ha esternato il desiderio che si veda modo di promuovere l'insegnamento ambulante di agricoltura. Senonchè parmi che queste conferenze siano già qualche cosa che si rannodi alla sua proposta. Potrei anche dirgli che codesto suo desiderio è stato già messo in esecuzione in alcune località, e che nel Veneto il professore De Ricano diede un insegnamento di colture speciali; il professore Tubi in Lombardia ha dato un corso ambulatorio di viticoltura e dei migliori processi enologici, e che codesto metodo ambulante fu anche tenuto dall'egregio professore De Froix a Napoli insegnando la viticoltura.

Ma intanto codeste conferenze agrarie, libere e ma-

gistrali che si connettono col sistema ambulante desiderato dall'onorevole Griffini, conviene sussidiarle.

Vi sono poi tutte le monografie che è d'uopo di stampare, tuttavolta che nasce la convenienza od anche la necessità di diffondere utili notizie ed insegnamenti.

Voi sapete, per esempio, come si tema adesso che un nuovo insetto, la *philoxera vastatrix*, venga ad invadere i nostri vigneti, e pare che questo flagello siasi di già manifestato nell'Italia settentrionale, questo flagello che arreca di già danni gravissimi nella finitima Francia.

È dunque debito del Ministero di raccogliere tutte le memorie de' sapienti e de' pratici che si stamparono in proposito; di vedere quali sono i miglioramenti che si propongono e di far di pubblica ragione queste monografie, farle distribuire ai comizi agrari, e renderle insomma popolari. Ma per far ciò è necessario avere fondi a disposizione.

Finalmente vi sono, o signori, le stazioni agrarie, dell'impianto delle quali ben a ragione può vantarsi l'egregio Minghetti.

Le stazioni agrarie, o stazioni di prova, le quali non vanno menomamente confuse colla parte teorica, ossia coll'insegnamento, dovendo essere semplici stazioni di prova, stazioni veramente di pratici esperimenti, hanno prodotti ottimi risultati in Germania, come voi tutti sapete; e specialmente, quando si tratta di ingrassi e di concimi, non vi è più alcuno che se ne procuri senza che prima vengano analizzati dalle stazioni agrarie.

Il Ministero avrebbe intenzione di impiantarle a Torino, a Milano, a Modena, a Firenze, a Forlì, a Napoli, a Caserta ed a Catania. Se non che molte altre domande pervennero a questo riguardo al Ministero, specialmente per parte delle città di Udine, di Padova, di Ferrara ed anche di Parma.

Sicuramente egli è d'uopo il non far troppo in una volta pel timore di far male e rovinare così un'istituzione, che credo dovrebbe dare in Italia ottimi risultati e che altrimenti andrebbe fallita. Egli è però d'uopo, dal momento che un certo risveglio, anzi molto risveglio vi è in tutta l'agricoltura italiana per profittare di questo beneficio e che moltissime e nobili città le chiedono e sono pronte a sopperire alle relative spese, è d'uopo che il Governo concorra nell'impianto delle stazioni stesse.

Ora, intenzione mia sarebbe di non concorrere che per due quinti, e quindi ben lire 50,000 sarebbero necessarie per avere modo di sopperire a sole sette stazioni agrarie, mentre, ripeto, sono molte più le città le quali chiedono il beneficio di una stazione.

Vedete dunque, o signori, come per parte del Ministero di agricoltura e commercio sono stati fatti degli studi per quanto fu possibile maturi, onde procedere alla migliore distribuzione di codeste somme; ed io posso anzi assicurare l'onorevole Minghetti che, per

la destinazione definitiva che si dovrà fare, è mio proposito di consultare il Consiglio di agricoltura, e che anzi codesto piano che io ho avuto l'onore, o signori, di sottoporre a voi, credo mio dovere, nella prima riunione di detto Consiglio, di sottoporlo al medesimo onde avere quei suggerimenti che stimerà opportuno di farmi.

Ora, poichè l'onorevole Minghetti ha creduto conveniente di rammemorarmi codesto Consiglio, io posso dirgli che, non trascurando menomamente l'importanza del medesimo, io l'ho pregato di occuparsi di materie importantissime e vitali per l'agricoltura, quale sarebbe quella di studiare un progetto di legge che abbia in mira di regolare il corso delle nostre acque, onde far sì che questo elemento fertilizzatore non vada perduto e tributario al mare senza produrre tutti quei benefizi che da un buon sistema d'irrigazione possono derivare. Anzi io credo di potervi tra non molto presentare un progetto di legge che possa regolare ed agevolare i consorzi volontari per il governo e la distribuzione delle acque. Così la materia degli ingrassi e perciò la proibizione dell'esportazione delle ossa sono state devolute al medesimo, nonchè l'altra che trovai già iniziata dall'onorevole Minghetti, quella cioè dello zucchero che può ricavarsi dalle barbabietole, onde abbia a studiare e preparare analoghi progetti di legge.

Vede dunque la Camera come per parte del Ministero di agricoltura e commercio si stanno facendo tutte quelle pratiche che sono in suo potere, affinchè, coi mezzi assai scarsi che sono al Ministero concessi, si possa pure soddisfare alle pressanti necessità dell'agricoltura.

Non avrei da ultimo se non a rispondere ad alcune istanze che mi vennero fatte dagli onorevoli Pècile, Griffini e Valussi.

L'onorevole Pècile ed altri suoi colleghi hanno presentato un ordine del giorno, col quale si invita il Governo a presentare un progetto di legge per la costituzione delle Camere di agricoltura. Io ringrazio l'onorevole Pècile per quest'invito, giacchè, come egli avrà potuto vedere da una circolare che è stata diramata dal Ministero di agricoltura e commercio alle deputazioni provinciali ed ai comizi agrari, cotesta idea era già stata dal medesimo carezzata. Solamente si era creduto di dover andare alquanto a rilento in cotesta bisogna, e di non instabilirne subitamente l'impianto, senza prima consultare le deputazioni provinciali ed i comizi agrari.

Questo lavoro può dirsi ora terminato, ed io posso assicurare l'onorevole Pècile che generalmente tutti i comizi agrari, come molte rappresentanze provinciali, come le diverse società di agricoltura, hanno riconosciuto conveniente di poter unire in un fascio, in una rappresentanza alquanto più estesa e meno sminuzzata, tutte quante queste piccole rappresentanze del-

l'agricoltura, quali sarebbero i comizi e le piccole società, e come abbiano generalmente accolta con favore l'idea di costituire delle Camere di agricoltura.

Questo progetto adunque sarà studiato dall'attuale amministrazione; ed io spero, se non sarà tanto breve la vita concessa a questo Ministero, di avere l'onore di poterne fare la presentazione alla Camera.

L'onorevole Griffini ha eccitato il Ministero a non dimenticare la meccanica agricola. Però l'onorevole Griffini, il quale è un membro tanto benemerito dei comizi agrari, sa come sia d'uopo procedere con molta ponderazione in cotesta materia. Egli sa pure che, in seguito a sua proposta, quale presidente del benemerito comizio agrario di Crema, il Ministero abbia disposto per l'acquisto nel Belgio di una macchina scotolatrice del lino, macchina nuova per l'Italia, e che sarà data per esperimento al comizio stesso, e che già dall'onorevole Griffini stesso era stata esperimentata all'esposizione di Parigi.

A questo riguardo è d'uopo che sappia la Camera come il Ministero possiede centosedici macchine agrarie che mette a disposizione dei comizi. Anzi, onde rendere meno gravosa la spesa dei trasporti e dei guasti che possono accadere alle macchine stesse, ha costituito dei depositi presso taluni comizi, e così in ogni zona agraria vi saranno le macchine alla stessa occorrenza. Cotesti depositi sono attualmente in Piacenza, in Paternò ed a Caserta. Inoltre, e qui mi rivolgo specialmente al deputato Asproni, per far vedere che il Ministero non dimentica la Sardegna, dirò che si sono costituiti due nuovi depositi, uno nella città di Cagliari e l'altro in Catania.

Non mi rimane da ultimo se non che a rispondere all'onorevole Valussi, il quale faceva proposta che l'esposizione marittima, la quale dovrà tenersi nella città di Napoli nel mese di settembre, debba chiudersi con un congresso marittimo.

Io spero, signori, che quell'esposizione internazionale sarà veramente fiorente e degna sotto tutti i rapporti della città in cui essa avrà la sede. E posso frattanto annunziare all'onorevole Valussi come il suo desiderio sia già stato prevenuto dagli ordinatori di quell'esposizione, perchè precisamente nel regolamento relativo alla medesima è stabilito che cotesta esposizione non debba essere cosa isolata e staccata dalle ragionate osservazioni alle quali può dar luogo, ma che appunto, onde ritrarre dalla medesima tutto il possibile profitto, debba essere chiusa con un congresso sulle cose marittime. Ed io mi auguro che cotesto congresso possa recare de' buoni risultati, come si ottennero a York ed a Sheffield per le questioni marittime agitate in quelle conferenze internazionali.

Ciò posto, signori, io spero che senza alcuna esitanza vorrete adottare il capitolo tal quale vi è stato proposto dal Ministero e consentito dalla Commissione sul bilancio.

VALUSSI. Domando la parola.

PRESIDENTE. L'avrà a suo turno, ora ha facoltà di parlare l'onorevole Torrigiani.

TORRIGIANI, *relatore*. Io sono lieto, signori, che l'onorevole ministro di agricoltura e commercio abbia assicurato la Camera che lo stanziamento destinato a sussidiare una scuola superiore di agricoltura in Napoli non potrà avere una diversa destinazione; io ne sono lieto, perchè fin dalla tornata in cui si discusse di quest'argomento, io avvisai come sotto ogni rapporto Napoli fosse sede conveniente per una scuola superiore d'agricoltura, come credo essere conveniente per una scuola superiore d'agricoltura Milano, per quanto riguarda l'Italia superiore. Sarebbero due istituti benefici per due punti importantissimi della Penisola. Se la Commissione ha creduto suo preciso dovere di notare un'irregolarità di procedimento nel modo con cui questa somma fu prelevata dal bilancio e mandata al sindaco di Napoli, non fu mai nella sua intenzione, non fu mai nell'intenzione del suo relatore, di fare la benchè menoma critica al pensiero d'istituire una scuola superiore d'agricoltura in Napoli.

Quanto allo stanziamento delle 30,000 lire che l'onorevole Minghetti mostrò desiderio fosse fatto a parte, vale a dire non nel capitolo 5, la Commissione del bilancio discusse lungamente questo partito, ma parve ad essa che, per ora almeno, fosse prudente di lasciare questa partita agglomerata alla somma complessa delle 270,000 lire. E la ragione è questa: quando s'inscrive una somma in bilancio, come avvertiva benissimo l'onorevole Minghetti, la destinazione è abbastanza fissata perchè sia difficil cosa il rimuoverla dal suo scopo.

Qui si tratta, o signori, di un esperimento; si tratta di patti che si devono concretare e stabilire fra il ministro d'agricoltura e commercio, il comune e la provincia di Milano; si tratta di vedere come riuscirà una scuola di tanta importanza; vuol dire che nell'anno successivo il ministro potrà benissimo venire davanti alla Camera e dire quali siano gl'intendimenti del Ministero quanto alla distribuzione ed all'impiego delle somme stabilite nel capitolo 5.

Egli ha parlato di stazioni agrarie, ha detto anche i suoi intendimenti intorno alle somme da distribuirsi a questo scopo. Io lo conforto a perseverare nell'intenzione manifestata, e, poichè sono varie le città le quali sarebbero liete di poter avere questa istituzione, non dubito punto che l'onorevole ministro prenderà a calcolo le condizioni degli studi economici delle città diverse e di tutti quanti quegli istituti i quali possano giovare all'istituzione medesima.

Detto queste cose per ciò che si riferisce alle istituzioni agrarie, m'importa di osservare, comunque di volo, che il voto espresso dall'onorevole Pècile, vale a dire della istituzione delle Camere di agricoltura, è pure un voto mio, e credo anche della Commissione del bilancio.

Io non ho che una sola osservazione a fare, e spero sarà tenuta a calcolo dall'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

Ai miei occhi l'agricoltura non è che una grande sezione del campo industriale; per me trovo che noi, avendo delle Camere di commercio, forse creando delle sezioni di agricoltura...

PÈCILE. Domando la parola.

TORRIGIANI, relatore.... le quali si uniscano alle Camere di commercio, potremmo facilmente ottenere uno scopo che credo diventerebbe di grande utilità.

Nessuno ignora sicuramente i rapporti vicendevoli che esistono tra il commercio e l'agricoltura; sono dunque lumi scambievoli i quali potrebbero arrivare a completare lo scopo lodevolissimo che si prefigge il ministro di agricoltura e commercio, tanto più ancora che i mezzi necessari alle nuove Camere di agricoltura potrebbero creare una ripetizione, dirò meglio una duplicazione su quelle somme che le Camere di commercio prelevano sotto forma d'imposte e che troppo spesso arrivano a vessare i contribuenti. Ora, in tante strettezze, non solamente dell'erario pubblico, ma, diciamo pure, anche della condizione dei contribuenti, il vedere oggi sorgere un'istituzione la quale a sua volta aggravasse d'una nuova imposta chi ne ha già troppe, sarebbe funestare nel suo inizio la nuova istituzione.

Io credo che su ciò vi sia da pensare due volte: si facciano pure i consorzi dei comizi agrari, sorgano pure dai comizi agrari gli eletti per trattare in apposite sezioni delle Camere di commercio tutto quanto al progresso e ai vantaggi dell'agricoltura potrà riferirsi; ma non diamo vita a nuovi corpi con mezzi speciali di esistenza propria. Si può per tal modo ottenere lo scopo lodevole che tanto sta a cuore all'onorevole Pécile ed all'onorevole ministro di agricoltura e commercio, senza, ripeto, aggravare di più le condizioni dei contribuenti.

Mi permetta ora la Camera di rivolgere una parola al signor ministro per un argomento importantissimo che è stato toccato di volo da lui poco fa. Egli, parlando d'indagini, di esperimenti, di quella iniziativa insomma che il Ministero d'agricoltura e commercio deve assumere pel bene del paese, ha ricordato un insetto che si manifesta nella vite, e che ha già generato molti mali a quella pianta in Francia, in molti dipartimenti, come quello della Gironda. Parlo dell'insetto che porta il nome di *philoxera vastatrix*. Avendo il signor ministro detto che questo insetto si sarebbe manifestato in qualche vigneto dell'alta Italia (anche io aveva letto questa brutta notizia in qualche giornale, ma sperava che l'annuncio non fosse abbastanza accertato), io pregherei l'onorevole ministro, trattandosi di cosa importantissima, a dire se veramente la notizia sia abbastanza sicura. Chiedo ancora se il ministro d'agricoltura e commercio, per gli scopi che

egli si deve prefiggere, abbia cercato di preparare l'applicazione di quei rimedi che in Francia si dicono a quest'ora abbastanza salutari; giacchè, o signori, se quella povera vite, la quale già è flagellata dall'*oidium Tuckeri*, di cui si è trovato un rimedio nelle insolfature, dovesse patire una seconda vicenda di deperimento per questo insetto, credo che le nostre condizioni economiche soffrirebbero una grave scossa. Io desidero che l'onorevole ministro dia una risposta abbastanza categorica alla mia domanda.

MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E COMMERCIO. Rispondo tosto alla domanda fattami dall'onorevole relatore del bilancio relativamente alla *philoxera vastatrix*, la quale pur troppo sarebbe apparsa ad infestare le nostre campagne.

Secondo le informazioni che ho ricevute, specialmente per parte di molti comizi agrari, ed anche per parte di molte prefetture, risulterebbe che cotesto insetto, il quale si annida nella radice della vite, sarebbe comparso in qualche parte dell'Italia settentrionale...

TORRIGIANI, relatore. Dove? dove?

MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E COMMERCIO. Nella Lombardia e in qualche parte anche del Piemonte, secondo che riferiscono molti comizi agrari. Se la Camera desidera avere cognizioni più precise su questo oggetto le porterò nella seduta di domani. Non ricordo ora quali sono i comizi che l'hanno annunciato.

Il Ministero appena conobbe l'apparizione in qualche parte d'Italia di cotesto insetto, diede subitamente ordine di fare un'inchiesta per mezzo dei comizi, e nel tempo stesso esaminò quali sarebbero i rimedi migliori che si proporrebbero per giungere a liberarci da questo nuovo flagello. A questo riguardo osservo che in Francia, ove, come disse testè il relatore della Commissione, è comparso dapprima questo insetto funesto alla vite e recò già notevoli danni, si è posto molto studio per trovare il modo di estirparlo; ma finora non pare con molto frutto, perchè, ad esempio, nel congresso di Beaune fu stabilito di chiedere al Governo un premio di 100,000 lire per l'inventore del rimedio atto ad estirpare questo insetto guastatore. Da ciò argomenti la Camera quale e quanta sia la gravità del male che i comizi francesi ravvisano nella presenza di questo insetto e quanta importanza ci mettono a liberarsene.

Presso di noi vi è stato qualcheduno che ha proposto di far uso di decozione di tabacco, giusquiamo, sambuco e di noce; e recentemente un professore di Montpellier propose di bagnare il piede della vite con una soluzione di sale.

Dal Ministero, tutti cotesti studi e cotesti rimedi sono raccolti in apposite monografie, e sono immediatamente distribuite ai comizi; ma non potrei ancora dire con sicurezza qual sia il rimedio riconosciuto efficace, come anche non potrei al presente dire preci-

samente quanto vi sia di grave in cotesti timori. Io però farò fare delle indagini, e potrò anche domani (se lo crederà la Camera) dare più precise informazioni.

Il sistema al quale io vorrei applicarmi sarebbe quello di nominare una Commissione composta delle persone più pratiche e più intelligenti, formata dai rappresentanti di quei comizi i quali vi sono anche più interessati, perchè minacciati da cotesto flagello, e con i mezzi che sono a nostra disposizione far sì che la medesima non debba di cosa alcuna mancare, e possa quanto prima e con la massima sollecitudine studiare quello che si convenga di fare per ripararsi da questo nuovo flagello.

SALARIS. Non era mia intenzione di rompere il silenzio per prender parte alla discussione del bilancio del Ministero di agricoltura, industria e commercio, quantunque, com'era mio dovere, non abbia ommesso di esaminarlo. Ma confesso che l'esame mi ha profondamente contristato, non già per avervi osservato la larga parte alla quale si chiamarono anche in questo bilancio moltissime provincie del regno, sibbene per il sistematico abbandono in cui si prosegue a tenerne una sola, forse, e dirò senza forse, quella che ha maggior bisogno e diritto più spiccato all'iniziativa del Governo, e specialmente a quella del signor ministro d'agricoltura, industria e commercio.

Io non posso dissimulare la pena che provo per quest'oblio sistematico, che potrei anche con più dure parole qualificare, ma che mi contenterò, quanto meno, dirlo ingeneroso. Dappertutto comizi agrari sussidiati, scuole agrarie da impiantarsi o impiantate col concorso del Governo, a Castelnuovo Bormida, a Forlì, a Modena, ad Acireale e in altre ed altre località, e faccio plauso a tutte queste scuole. Scuola di fontanieri, scuola superiore di mineralogia a Palermo, scuola di insegnamento superiore di agronomia a Milano; benissimo.

Io applaudo a tutte le scuole, dovunque s'istituiscono, dovunque si faccia sorgere una scuola; io applaudo sempre; e, vedete, estendo gli applausi miei anche alla scuola di tintoria e di tessitoria a Biella, anche a quella! È una scuola..., bisogna applaudire.

Ma dopo ciò ho il dovere, ho anche il diritto di lamentare, di deplorare che i comizi agrari della Sardegna siano dimenticati, che una scuola nautica in Cagliari si lasci rachitica, condannata a morire appena nata; ho diritto di deplorare che in Sardegna manchi una scuola di mineralogia, o quanto meno una scuola di minatori.

Ha dello strano (perdonatemi la espressione) che nella parte del regno ove sono le mille e le più ricche miniere che allettano la ingordigia degli stranieri, ivi appunto manchi lo insegnamento della mineralogia! Ha dello strano, ha dello inqualificabile, dell'assurdo, che a ciò non abbia seriamente e efficace-

mente pensato qualcuno dei ministri di agricoltura, industria e commercio! Ma non altrimenti che con la stranezza può spiegarsi l'abbandono in cui è tenuta la Sardegna.

Due stanziamenti vedonsi per la Sardegna in questo bilancio: uno di lire 530 alla Giunta di vigilanza di Cagliari per l'insegnamento professionale. E voi vedete in quale misura! Quasi potreste cancellarlo, perchè è tale che si può ritenere elemosina, e la elemosina si respinge da noi, che vogliamo ciò che ci si deve per giustizia. Altronde comprenderete che, se questo insegnamento va innanzi, non sarà certamente per il miserabile sussidio di lire 530 dello Stato!

L'altro stanziamento è per il subriparto dei terreni ademprivili, e di questo parlerò a suo tempo; perchè dirò che omai è bisogno che cessi il Governo di far il male, se non ha nè la potenza nè la volontà di fare il bene.

Io non ho da far molte parole per convincere la Camera, che se vi ha una parte nel regno d'Italia che ha maggior bisogno, e maggior diritto all'aiuto del Governo, questa parte è la Sardegna, sia rapporto all'insegnamento agrario, sia rapporto all'insegnamento mineralogico. Questa è tale verità che risplende in tutta la sua pienezza, tutti la conoscono, la confessano; ne sarà pur convinto il signor ministro al pari degli altri; e se nol fosse, direi che per lui non splende il sole, o che io vivo in una illusione completa.

Non parrà dunque strano se chiederò, se raccomanderò al signor ministro che della somma di questo capitolo si faccia parte conveniente ai comizi agrari della Sardegna, si sussidi la scuola nautica di Cagliari, e si fondi in Cagliari una scuola di mineralogia, o quanto meno, e presto, una scuola di minatori. Io mi lusingo che questa mia raccomandazione sarà accolta senza contrasto.

Dette queste cose, vorrò pur io dire poche parole sulla censura che l'egregio relatore ha voluto fare intorno alla fondazione di una scuola d'insegnamento superiore di agronomia a Portici presso Napoli.

In verità io non intendo la censura, che si volle portare fino al punto di una violazione di legge, e intendo molto meno gli argomenti sopra i quali si pretenderebbe la censura fondata, non dimostrando quelli enunciati a voce dal signor relatore della Commissione, e meno ancora quelli esposti nella relazione di questo bilancio.

TORRIGIANI, relatore. Chiedo di parlare per un fatto personale.

Al capitolo 5 del bilancio del 1869 fu iscritta la somma di lire 270,000: la Commissione, nominata all'esame di quel bilancio, non sollevò questione, propose alla Camera l'approvazione, e la Camera approvò quel bilancio. Ora il ministro prelevò da quella somma lire 75,000 per la fondazione di una scuola d'insegna-

mento superiore agronomico a Portici presso la città di Napoli. Avrà egli con ciò violato la legge sulla contabilità dello Stato? La censura mi parrebbe infondata; secondo me avrebbe potuto erogare anche una somma maggiore, e senza violazione di legge. Ma che? Lo stanziamento non fu forse approvato dalla legge del bilancio? Che dunque ha da entrare in questa questione la legge sulla contabilità generale?

Non si può inscrivere in bilancio somma che ecceda lire 30,000 se non in forza di una legge. Sia: ma la legge non mancò; vi fu la legge del bilancio. E se ciò non bastasse, allora io chiederò: a chi rimonderebbe la colpa? Di certo alla Camera che approvò lo stanziamento. Ma niuno, io credo, verrà a quest'assurda conclusione, e per ciò, ripeto, non intendo la censura, nè gli argomenti con i quali la si vuole giustificare.

Ma l'egregio relatore insiste: la destinazione di questa somma ha preceduto le deliberazioni del municipio e della provincia di Napoli. Altri afferma il contrario, ma io non entrerei nella indagine di questo fatto; e sia pure che il ministro abbia prevenuto municipio e provincia nelle loro deliberazioni, qual legge vieta la iniziativa del ministro? Ma poi non è l'egregio relatore che esprime l'opinione che al ministro di agricoltura, industria e commercio sia conveniente concedere la più larga iniziativa? E dirò che soscrivo a questa opinione, in quanto che codesta iniziativa può sovente valere a scuotere l'apatia di alcuni municipi e di alcune provincie.

Se non che, l'argomento più solido ad escludere la sovraddetta censura lo pose in luce lo stesso onorevole relatore del bilancio, quando propose che d'ora innanzi sia fatto obbligo al ministro di presentare, per ogni esercizio, alla Camera un bilancio parziale contenente le singole proposte per la dettagliata erogazione della somma fissata in questo capitolo. Or dunque questo bilancio parziale mancava, nè si richiese a vincolare il ministro prima dell'approvazione del bilancio del 1869; fu per ciò stesso lasciato arbitro il ministro di disporre di quella somma secondo il suo apprezzamento, e, se ne prelevò 75,000 lire per la fondazione della scuola agraria di Portici, è evidente che non violò la legge, ma usò della facoltà che gli fu dalla Camera concessa.

È singolare, o signori, che oggi contro un ministro caduto si facciano censure! Io non farò censura all'onorevole Ciccone, ma prego che egli e gli altri ministri caduti non risorgano a fare peggiori le condizioni del regno.

L'onorevole Ciccone non è ministro, è vana la censura; io desidero che la censura sia sempre fatta ai ministri vivi, non ai morti, ai quali dirò: *parce sepulto*.

Io avrei udito anche la censura da qualunque deputato, anzichè dall'onorevole Torrigiani, il quale, non so da quanti anni, è uno dei commissari del bilancio, e, quel che è più, sempre nella Sotto-Commissione del bilancio del Ministero di agricoltura, industria e com-

mercio, e solo nello esame del bilancio del 1870 osò richiedere il bilancio parziale dettagliato per la erogazione della somma stanziata in questo capitolo.

Tuttavolta, o signori, anche indugiata, questa proposta ha la sua importanza, e in quanto a me, non preoccupandomi delle persone, sarà sempre conveniente una misura quante volte varrà ad infrenare gli arbitri ministeriali.

Una certa larghezza però mi pare necessaria ove *a priori* non può farsi con sicurezza lo stanziamento; dappoichè potrebbe avvenire che, con lire 300 assegnate per una scuola, questa progredisse, o dovesse chiudersene un'altra alla quale in prevenzione fosse stato fissato un sussidio insufficiente.

Non occupiamoci dunque di questa censura, passiamo oltre, e sorga fiorente la scuola in Portici, ove senza dubbio per molteplici ragioni darà frutti che compenseranno largamente i sacrifici.

Ed ora che ho la parola vorrei fare brevissime osservazioni all'onorevole Minghetti. Egli censurava quest'atto del suo antecessore, ma in diversa forma, esprimendo un suo personale apprezzamento. Egli non trovava molto conveniente una scuola d'insegnamento superiore di agronomia a Portici. Le difficoltà che poneva innanzi si riducono alle seguenti: anzitutto alla mancanza di buoni insegnanti, e poi al difetto di materiale scientifico. Ma chiederò all'onorevole Minghetti: se una scuola superiore si ha da stabilire, dove si può meglio stabilire che a Napoli? È egli vero che la provincia ed il municipio di Napoli non abbiano i mezzi di provvedere al materiale scientifico? Io non lo credo. Io credo che, se vi ha località adatta per ogni ragione, e soprattutto per la possibilità della spesa necessaria per una scuola superiore di agronomia, sia appunto la località scelta.

MINGHETTI. Domando la parola per un fatto personale.

SALARIS. In quanto agli insegnanti, bisognerà persuadersi che i buoni insegnanti si trovano se si retribuiscono, perchè è follia il pretendere senza volerli pagar bene.

Fatte queste osservazioni, dico che l'operato del ministro Ciccone omai è un fatto compiuto, e che non deve essere oggetto di discussione e di censura. Porrò fine rinnovando la mia raccomandazione al signor ministro di fare anche qualche parte alle provincie che si vedono escluse, acciocchè una volta si sappia che tutte le provincie del regno sono nel pensiero degli uomini che sono al potere e dei rappresentanti della nazione.

Io non dirò al ministro qual parte sia assegnata alla Sardegna, no. Vorrei che egli stesso ne studiasse i bisogni e vi provvedesse in quella misura che crederà di giustizia; ma si provveda anche per la Sardegna e si pensi una bella volta che anche essa è parte del regno, che anche essa soffre i dolori della nazione, che anche

essa sopportò in larghissima misura i sacrifici, e non si allietò mai di ciò di cui hanno potuto allietarsi le altre provincie del regno.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Torrigiani per un fatto personale. Lo prego di limitarsi a questo, perchè sul presente articolo vi sono ancora dieci iscritti.

TORRIGIANI, relatore. Vedrà che la domanda pel fatto personale è giustificatissima.

Io sono molto disgraziato che in questa circostanza le mie parole non siano arrivate sino all'onorevole Salaris, perchè credo che una buona parte almeno delle sue critiche le avrebbe risparmiate.

L'onorevole Salaris dimenticò le sollecitudini della Camera e l'ingiunzione ai relatori dei bilanci negli anni anteriori, affine di ottenere finalmente un bilancio consuntivo del capitolo 5, per la somma delle lire 270 mila. Se l'onorevole Salaris ha creduto d'impiegar meglio il suo tempo che a leggere la mia relazione, io gliene fo elogio; ma, se prima di criticare si fosse almeno data la premura di accertarsi bene delle cose esposte, avrebbe veduto che il relatore non ha mai dimenticato di insistere, ma insistè pur troppo inutilmente presso tutti i Ministeri che si sono succeduti sino ad ora, per ottenere il riparto consuntivo di queste 270 mila lire. Finalmente questa sua insistenza ha ottenuto il suo effetto dall'amministrazione dell'onorevole Castagnola, e davanti la Commissione io potei recare la dimostrazione dell'impiego della somma di 270 mila lire iscritta nel bilancio del 1869.

Ma io domando... (*Interruzioni*)

Per difendermi ho bisogno di giustificare il mio operato.

PRESIDENTE. Mi permetta: se è per difendere la tesi che ha svolta nella sua relazione, parlerà a suo turno.

TORRIGIANI, relatore. Domando perdono: mi si dice che ho fatto critiche al ministro Ciccone. Io debbo rispondere...

PRESIDENTE. Tutto quello che si attiene a fatto personale ella ha diritto di dirlo, ma non posso permettere che si stabilisca un dialogo, e che parli in merito. La prego di esporre in succinto quanto crede di dover dire, poichè comprende bene che il presidente, quando ci sono dieci iscritti, non può fare a meno di dar loro la parola.

TORRIGIANI, relatore. Quando l'onorevole Salaris dice che il Ministero al capitolo 5 aveva una somma di 270,000 lire... (*Interruzioni del deputato Di San Donato*)

PRESIDENTE. Faccia silenzio, onorevole Di San Donato. Torno ad osservare all'onorevole Torrigiani che questo non è fatto personale.

TORRIGIANI, relatore. Se così si vuole, io rinunzio a parlare.

PRESIDENTE. Io le mantengo la parola, ma purchè

parli per fatto personale, e non entri nel merito della discussione.

TORRIGIANI, relatore. Io dico che ho grandemente lodato il pensiero della scuola di Napoli; desiderava che questo proposito fosse tradotto in atto; ho deplorato che nel 1869, mentre la Camera avea stabilito la spesa di lire 270,000 in tanti articoli speciali, si siano distratte lire 75,000 dagli impieghi speciali deliberati dalla Camera, e si siano inviate, non solo prima che la scuola di Napoli sorgesse, ma prima che si deliberasse dal Consiglio provinciale e dal comune sul modo di stabilirla.

In fine, vi è irregolarità di procedimento che la Commissione si è creduta in debito di mettere sott'occhio alla Camera; in tutto il resto, mi permetta l'onorevole Salaris, io credo che egli abbia appuntato molto male a proposito il relatore.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Nisco.

MINGHETTI. Ho chiesta la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. La prego di limitarsi al fatto personale.

MINGHETTI. Mi limito al fatto personale, e se ve ne è uno è precisamente questo, perchè l'articolo 33 del regolamento dice che dà diritto a parlare per fatto personale il sentirsi attribuire opinioni contrarie alle espresse.

Io attribuisco le parole dell'onorevole Salaris alla mia incapacità nell'esprimermi, e all'oscurità del mio discorso; ma il fatto sta che ho detto precisamente l'opposto di quello che l'onorevole Salaris mi ha fatto dire. Io non ho attaccato neppur per ombra l'onorevole Ciccone, non ho neppur messo in dubbio la legittimità del suo operato, non ho mosso obbiezione alcuna ad una scuola superiore a Napoli; la sola cosa che ho detto è che il terreno intorno a Portici è di natura vulcanica.

SALARIS. E che non voleva la scuola superiore.

PRESIDENTE. Non interrompa.

SALARIS. Se mi permette, per un fatto personale...

PRESIDENTE. Ella ha il suo turno di parola. Non vi è fatto personale.

DI SAN DONATO. Domando la parola per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Di San Donato.

DI SAN DONATO. Questi fatti personali fan sì che io, che aveva domandata la parola avanti ieri, non ho ancora potuto dire verbo. Ecco perchè io mi opponeva or ora a che l'onorevole Torrigiani continuasse a parlare per un fatto personale, tanto più che io debbo sostenere che qualche cosa che egli ha detto nella sua relazione è inesatta. Finora il mio turno non è venuto a causa dei fatti personali; ed anche arrivando, trova l'argomento più che esaurito. Io quindi pregherei l'ono-

revole presidente a far sì che i deputati che parlano per fatti personali siano un po' più brevi e non divaghino in altri discorsi. (*Mormorio a destra*)

PRESIDENTE. Stia certo che il presidente saprà discernere quando vi è e quando non vi è fatto personale.

L'onorevole Nisco ha la parola.

NISCO. La Camera ricorda che io presi la parola nella tornata di lunedì, non per difendere le proposte ed i propositi del ministro di agricoltura e commercio, nè spingerlo a nuove proposte e nuovi propositi, perchè mi pare che quando non c'è attacco non vi sia luogo a difesa, e nessuno ha attaccato le proposte che porta questo bilancio; perchè poi in quanto ai suoi propositi io davvero mi meraviglio come l'onorevole ministro di agricoltura e commercio ne possa concepire così belli e giocondi. Con la somma di 270,000 lire, di cui può disporre il capitolo 5, egli si propone di assicurare mille benefizi all'agricoltura. Io me ne congratulo con lui; non divido le sue gioie, ma ammiro le sue aspirazioni. Quindi io non mi fermo a fare nessun proposito, a svolgere nessuna idea. Quando si hanno tanto pochi denari da spendere, vi sono pochissime cose da fare.

Ma io ho preso a parlare lunedì per far osservare all'onorevole mio amico Torrigiani che nella pagina ottava della sua relazione vi era una censura scritta con parole severe all'indirizzo dell'onorevole senatore Ciccone, già ministro d'agricoltura e commercio. Io mi permettevo di far osservare che, a mio avviso, cotesta censura non aveva per base nè la legalità, nè l'opportunità. Nè io sarei ritornato sopra questa questione, se l'onorevole relatore avesse accettata la mia proposta che feci nelle forme le più cortesi, di ritenere come radiata dalla sua relazione cotesta censura. Ed io sperava, me lo perdoni l'onorevole ministro, che il Governo avesse rafforzata la mia proposta, od almeno dichiarato da parte sua che non vi era alcuna irregolarità intorno alla spesa fatta dall'onorevole Ciccone. Qui non si tratta di una questione personale, non si tratta di difendere un amico assente, si tratta di una questione d'ordine, di governo. Il ministro aveva diritto di spendere pel capitolo 5 lire 270,000, e di spenderle nel modo che meglio reputava conveniente.

Io dissi altra volta, e ripeto oggi, che la destinazione più conveniente che poteva dare il ministro d'agricoltura e commercio a parte della somma portata dal capitolo 5 era quella di spenderla per istallare un istituto agrario a Napoli.

Non parliamo di località; può essere erronea quella designata di Portici; ve ne possono essere altre migliori; ma bensì dello scopo, e tale scopo sembrami questo, che il ministro d'agricoltura e commercio Ciccone stanziò questa somma in bilancio per dare sprone al Consiglio provinciale di Napoli ed al Consiglio comunale, affinchè, seguendo il proposito loro di svilup-

pare l'istruzione secondaria, avessero fondato un istituto superiore agricolo in Napoli.

L'onorevole Torrigiani attaccava questa disposizione d'illegalità. Per quanto egli sia stato benevolo intorno alle intenzioni del già ministro Ciccone, non ha voluto assolverlo della colpa di mancanza di legalità.

In quanto a questa colpa, mi permetta l'onorevole Torrigiani di dirgli che avrebbe fatto meglio a dirigere la sua accusa alla Corte dei conti. Infatti, il decreto del ministro Ciccone fu registrato dalla Corte dei conti, alla quale spetta la registrazione delle spese che si fanno, appunto per vedere se queste spese sono in conformità del bilancio. Questo è il principale ufficio che ha la Corte dei conti, ufficio davvero moderatore e di custodia. Noi possiamo e dobbiamo esaminare i bilanci consuntivi; ma osservo all'onorevole mio amico Torrigiani che ora non si tratta di discutere conti consuntivi, ma bensì di un bilancio preventivo; ed io ripeto oggi ciò che nella tornata del 4 diceva, che la proposta della Commissione sarebbe stata giusta quando si fosse limitata a domandare che la ripartizione delle 270 mila lire, riservata al Ministero, fosse dalla Camera richiamata a sè; io avrei votato contro, e credo che la maggioranza de' miei colleghi avrebbe fatto lo stesso, e l'onorevole Torrigiani ha fatto benissimo a non proporlo. Ma egli non può nell'esaminare un bilancio preventivo fare una censura di un conto consuntivo, poichè questo non è il luogo. L'onorevole Torrigiani conosce meglio di me la legge sulla contabilità dello Stato.

Io adunque, lasciando da parte l'istituto agrario di Napoli, e non facendo l'oltraggio a nessuno di credere che possa sostenere che a Napoli non sia utile e necessaria un'istituzione superiore agraria, essendo anzi convinto che quanti siamo in questa Camera, e specialmente il ministro di agricoltura e commercio faremo ogni sforzo affinchè quest'idea venga attuata. Lasciando dunque da parte cotesta questione, desidererei soltanto di sapere dall'onorevole ministro di agricoltura e commercio quale è il suo giudizio intorno alla censura che la Commissione del bilancio ha rivolta al suo predecessore; poichè se l'onorevole ministro facesse una dichiarazione, che certamente non dubito sarebbe secondo la mia intenzione, io allora pregherei forse la Camera di prender atto della dichiarazione del ministro, affinchè con una parola così autorevole fosse annullata una pagina della relazione troppo aspra contro il già ministro Ciccone.

SEBASTIANI. Io chiesi la parola l'altro giorno, allorchè l'onorevole relatore della Commissione ribatteva la difesa fatta dall'onorevole Nisco al decreto con cui l'ex-ministro Ciccone concedeva lire 75,000 per una scuola superiore d'agricoltura da stabilirsi a Portici.

I ragionamenti esposti dall'onorevole relatore non

giunsero a persuadermi; perchè in effetto io ritengo che il decreto del 1° maggio 1869 fosse legalissimo.

L'onorevole relatore lo appuntò quasi d'incostituzionalità, poichè egli disse che non si poteva disporre di una somma superiore alle lire 30,000, se prima non fosse stata iscritta nel bilancio.

Ora, nel caso in esame, non si trattava di ciò. La Corte dei conti aveva dinanzi a sè un decreto che ordinava una spesa sopra un articolo già esistente in bilancio.

Ma l'onorevole relatore obietta: il capitolo 5 del bilancio non comprendeva quella specialità di sussidio. Mi perdoni l'onorevole relatore, le espressioni di quel capitolo sono così generiche, così elastiche, che io credo che l'onorevole Ciccone potesse benissimo impiegare quella somma, anche per scopi più larghi, tuttavolta che avesse avuto di mira l'incoraggiamento dell'agricoltura che ha tanto bisogno di essere sviluppata e protetta nelle provincie meridionali, dov'essa forma a buon diritto la speranza dell'avvenire economico della nazione intera.

La stessa relazione, nel riassumere l'oggetto del capitolo 5 di cui si discute, dice che la somma in esso stanziata in lire 270,000 serve per promuovere ciò che può meglio giovare all'agricoltura con esposizioni, esperienze, lezioni, inchieste, rappresentanze, premi, ecc.

Ora è evidente che il decreto 1° maggio 1869 incoraggiava l'agricoltura; è anch'egli un eloquente argomento in difesa dell'ex-ministro Ciccone.

L'onorevole relatore si meraviglia due volte nella relazione che l'ex-ministro Ciccone facesse quel decreto, e che la Corte dei conti lo registrasse. Mi permetta l'onorevole relatore che anch'io alla mia volta mi meravigli (con tutto il rispetto che certamente ho verso di lui) come la relazione contenga una censura ad un giudizio della Corte dei conti. Ognun sa che, allorchè un ministro spedisce un decreto, giudice se esso sia veramente conforme alle leggi, è la Corte dei conti. E ciò in virtù, non della volontà sola della Camera, ma di quella delle tre potestà legislative dello Stato.

Nè io credo che sia regolare ed opportuno che nella Camera si venga ad intaccare l'indipendenza di quella suprema magistratura, facendo una censura fuori di luogo, di tempo e di forme, al suo giudizio.

La Camera giudicherà certamente l'operato dei ministri, e così quello dell'ex-ministro Ciccone, quando si esamineranno i resoconti amministrativi, pei quali esiste nominata dalla Camera un'altra Commissione; ma oggi certo non potrebbe farsi luogo a censure pel visto apposto dalla Corte dei conti a quel decreto.

Quel decreto, è d'uopo dirlo, veniva molto opportunamente promulgato nel 1869, perchè ebbe per benefico effetto che, venti giorni dopo, il Consiglio provinciale ed il Consiglio comunale di Napoli stanziassero per ciascuno un assegno di 20,000 lire annue, che forma un capitale in paragone del quale il concorso dello Stato non potrebbe chiamarsi, come si dice nella

relazione, *un tanto concorso*, non potendosi qualificare, secondo me, che per un discretissimo concorso.

Ora, perchè non si rimanga sotto l'impressione degli appunti mossi tanto a quel decreto, quanto al giudizio della Corte dei conti, sebbene la presente discussione può valere a ridurre quegli appunti al loro vero valore, l'onorevole mio amico Ciccarelli ed io ci siamo permesso di presentare un ordine del giorno che preghiamo la Camera di approvare.

DE LUCA F., *presidente della Commissione*. Signori, io credo che le osservazioni fatte contro la relazione poggiano sopra un equivoco.

Non è il relatore responsabile, ma è la Commissione intera che ha approvata quella relazione. Quindi è che non si tratta di censurare perchè la somma era superiore alle 30,000 lire annue, perlocchè occorreva una legge; si tratta che le variazioni, lo storno che si poteva portare nello stesso capitolo, da un articolo all'altro, è invece una spesa nuova non compresa nel capitolo. È sopra questa sola cosa che riguarda il procedimento, è sopra questo unicamente che la Commissione del bilancio ha creduto di fare una osservazione. E non si è voluto arrestare, perchè la Corte dei conti aveva registrato il decreto, perchè la Corte dei conti è obbligata ogni mese di fare una relazione alla Camera, e quindi aveva tutto il diritto di sindacare il suo operato. E non bisogna aspettare, quando l'occasione si presenta, di avere sott'occhio i bilanci consuntivi; anzi nella specie si aveva sott'occhio il conto amministrativo che il Ministero aveva trasmesso, e ben poteva la Commissione portare il suo giudizio, per vedere se quella spesa era stata ben registrata. E ben poteva, anzi doveva osservare se vi era semplice storno da un articolo all'altro, ovvero da un capitolo all'altro, ovvero se si trattava di una spesa nuova e per la quale eravi stata violazione della legge di contabilità.

Sopra questo solo fatto l'osservazione della Commissione del bilancio è caduta, non certamente per fare una censura all'onorevole Ciccone, poichè è lodevole lo scopo di quello stanziamento, nè certamente sarei surto io, delle provincie napoletane, a censurare l'onorevole Ciccone per una cosa che, non solamente è doverosa verso quella illustre città, ma che è grandemente utile.

Le osservazioni dunque si sono limitate e si limitano pel solo procedimento, vale a dire per lo stanziamento di una spesa non mica relativa agli articoli del capitolo citato, e d'altronde vietato ove si trattasse di capitolo diverso. Prego quindi la Camera di intenderla sotto questo aspetto, perchè nel capitolo di cui si tratta, si trova che le materie sono tutte esaurite.

Sopra questa parte è caduta la censura, e non sopra altra, per conseguenza io prego la Camera a voler tenere conto di questa, e persuadersi che, quando si tratta di cose utili, la Commissione certamente non

porta censura ; ma se una censura intorno ai procedimenti essa porta, si è perchè è una garanzia delle nostre istituzioni, una garanzia richiesta dalla legge di contabilità, una garanzia senza la quale inutile sarebbe il controllo della Legislatura a carico degli agenti del potere esecutivo.

PRESIDENTE. L'onorevole Di San Donato ha facoltà di parlare.

SPAVENTA. Aveva chiesto di parlare su questa mozione.

PRESIDENTE. Non posso darle adesso la parola ; essa spetta all'onorevole Di San Donato che già era iscritto.

SPAVENTA. Ma siccome l'ha concessa all'onorevole De Luca sopra un incidente...

PRESIDENTE. L'onorevole De Luca l'aveva chiesta per una mozione d'ordine. Vi era solo da mettere in chiaro che le osservazioni che si facevano, avevano un falso indirizzo.

SPAVENTA. Ma la faceva io la mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Non posso alterare l'ordine dell'iscrizione.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Di San Donato.

DI SAN DONATO. Io non sorgerò a parlare, per scolare l'onorevole Ciccone dell'atto benefico che ha fatto e del quale gli faccio lode, per fermo non sospetta ; ma dirò soltanto che le esagerazioni sono sempre di mal vezzo. Ho trovato esagerazione di critica qui, come esagerazione di lode negli altri ; mi permetta però l'onorevole Torrigiani di dirgli, che egli non è stato esatto quando ha detto che la colpa maggiore era...

(Torrighiani parla con alcuni deputati.)

Se l'onorevole Torrigiani mi vuol sentire, era a lui che io volevo dare questo chiarimento.

L'onorevole Torrigiani diceva che...

TORRIGHIANI, relatore. Ma io non ho detto niente.

DI SAN DONATO. Ha stampato, se non ha detto, che il voto del Ciccone aveva preceduto quello del comune e della provincia. Del comune di Napoli, come è costituito, io non ne parlo, dirò però, in onore del vero, che il Consiglio provinciale di Napoli, con quella previdenza ed intelligenza che lo distingue, aveva da cinque anni già deliberato che si fondasse un istituto agrario nella provincia di Napoli, ed in seguito iscrisse nel suo bilancio una somma cospicua, invitando il Governo a trattative, allo scopo di ottenere il palazzo ed il parco di Portici.

Ecco la ragione per cui si diceva a Napoli, che l'istituto agrario doveva essere messo nel palazzo di Portici ; ed ecco perchè è strano che, quando il Ciccone fece questa domanda, non si fosse rivolto alla provincia di Napoli, giacchè Portici non fa parte del municipio di Napoli.

Dette queste cose, io aggiungerò che vorrei che l'onorevole ministro di agricoltura e commercio cominciasse egli a nominare i suoi delegati, ed invitasse la

provincia di Napoli a seguirne l'esempio. Quest'atto, varrebbe dopo la presente discussione, a rassicurare la provincia di Napoli sulla stabilità del fatto assegno governativo ; dappoichè vorrei che non fosse data altra interpretazione ai discorsi pronunciati intorno a questo argomento, interpretazione che potrebbe spingere municipio e provincia anche al rifiuto del concorso governativo per una istituzione che pure è nel desiderio di tutti, e che gioverà a quella provincia ed all'Italia intera.

ASPRONI. Premetterò che io provo un senso di dolore vedendo la poca attenzione e frequenza della Camera quando si discutono bilanci vitali come il presente. Io avrei desiderato che tutti i deputati fossero stati al loro posto, perchè reputo i tre fattori delle finanze italiane essere i tre bilanci dell'istruzione pubblica, dell'agricoltura, industria e commercio, e dei lavori pubblici. Noi siamo tutti ai nostri stalli e ci arrabbattiamo e discutiamo acremente semprechè si tratta di contendere un'imposta o di decretarla ; ma poi quando si tratta dei bilanci, da cui specialmente dipende lo incremento della pubblica prosperità, allora ..

PRESIDENTE. Onorevole Asproni, debbo farle osservare che non può essere lecito a lei di fare la critica dei suoi colleghi.

ASPRONI. Parlo in generale, non offendo nessuno, ma è un fatto che gli stalli sono vuoti.

PRESIDENTE. Permetta, mi appello alla sua discrezione.

ASPRONI. Passo dunque all'altra sensazione dolorosa che ho provato, vedendo questi sussidi che si danno specialmente alle città grandi ed opulente. In ogni cosa c'entra la fortuna, bisogna confessarlo, e i miserabili non hanno sempre che le bastonate, le vessazioni ed i pagamenti. Io vedo a favore della città di Milano, per la quale ho tutta la deferenza immaginabile, e non sarò io mai che negherò un voto che torni a sua utilità e a sua giustizia, ma che è fra le più ricche dello Stato, vedo, dico, a suo favore decretato un sussidio di trenta o quaranta mila lire. E perchè ? Per stabilire in quella città una specie di Università agricola.

(Interruzione del ministro Correnti.)

Vorrei che ci dessero le scuole elementari a noi.

MACCHI. A Milano le scuole elementari sono fiorenti e se le paga il municipio.

ASPRONI. Debbo ricordare al signor ministro che un istituto agrario, se non sono male informato, esisteva già in Milano ; esso fu fondato sotto il Governo austriaco il quale vi partecipò per 200 azioni, ed era diretto dall'esimio professore Cantoni. Quest'istituto ha fallito...

CORRENTI, ministro per l'istruzione pubblica. Non ha fallito l'istituto...

Una voce. Era speculazione privata.

PRESIDENTE. Tiri avanti, onorevole Asproni. Continui il suo discorso.

ASPRONI. Che si pensa fare rialzandolo? Io vedo che si approvano dei sussidi (non dico per riguardo di Napoli che tanto ha sacrificato per l'Italia): ma io vedo promessi altri sussidi a Genova, a Milano e ad altre città che tutto possono fare con le proprie forze. Quando si tratta poi di paesi che hanno maggiore e vero bisogno di soccorso, a questi non ci si pensa mai; ed allora sorgono le difficoltà burocratiche per non dare neppur un soldo. Sempre le acque al mare!

Parlerò ora su quello che disse l'onorevole ministro in encomio dello invio dei giovani per studiare l'agricoltura in paesi stranieri.

Io non sono molto lieto di questa provvidenza, e non posso approvare un tale divisamento. L'agricoltura ha le sue leggi secondo il clima, secondo la disposizione del terreno e secondo tutte le circostanze che servono al suo svolgimento. Che possano imparare in Germania od in Inghilterra questi giovani, io non lo so. Impareranno molte teorie, impareranno anche bene a fare la birra; ma non impareranno mai come migliorare gli olivi, come le viti, come tante altre cose che sono opportune nel nostro paese, e che meriterebbero di essere studiate. Rammenterò che si è costituito qui a Vallombrosa un istituto forestale; ed il Governo cosa fa? Invia a studiare le leggi forestali in altri paesi. Questo è il credito che esso dà al suo istituto. Vi pare egli ben fatto?

Vi sono anche sussidi per le colonie. Queste colonie io credo che difettino di buona direzione e di migliore amministrazione. A me piace di citare a proposito un bello esempio.

Io non so se il signor ministro di agricoltura, di cui riconosco lo zelo e la buona volontà, abbia conoscenza d'un istituto che abbiamo alle porte di Firenze, che è opera benefica, umanitaria d'un illustre ed onorando collega nostro, l'onorevole Cattani Cavalcanti. A questo istituto non si danno sussidi dal Governo; eppure è uno dei più fiorenti. Sapete come vi si studia bene? Gli allievi, in ragione del cento per cento, hanno riportato negli esami il diploma governativo senza che mai siavi stato bisogno d'un esame di riparazione. E cosa avviene nelle altre colonie agricole? Con tanti sussidi non si riesce farle prosperare. Questo è un problema degno di essere studiato.

Non dico nulla delle scuole agrarie in Sardegna, nè delle scuole per le miniere, in ordine alle quali mi riservo di parlare quando verrà in discussione il capitolo che le concerne. Allora farò premura al ministro di agricoltura e commercio affinché ci presenti una proposta di legge che ci equipari alle altre parti d'Italia nella proprietà del sottosuolo e per scuole di caporal-minatori. Per ora mi basta di averlo accennato.

Ho inteso qualche onorevole preopinante a fare istanze per la creazione di Camere di agricoltura.

Noi vogliamo che tutto si formi artificialmente; al-

l'impulso che deve venire per iniziativa dei cittadini non pensiamo mai. Non posso lodare queste creazioni imposte e dipendenti dal Governo, e non ecciterò mai un ministro a stabilire per legge o decreto Camere di agricoltura. Si incoraggi piuttosto l'agricoltura liberandola dai dazi di esportazione che inceppano la produzione, aprendo vie, agevolando lo scambio e lo smercio, ed allora vedrete che le società agricole di insegnamento sapranno provvedere al bisogno; date agli istituti di agricoltura incoraggiamenti morali; provvedete a rimuovere gli ostacoli, e vedrete che prenderanno il desiderato svolgimento senza i vostri mezzi artificiali che si risolvono talvolta in favoritismo di deferenza politica a coloro che si fanno temere.

Sono queste le osservazioni che io dovevo fare. Ed ho finito.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Del Zio.

DEL ZIO. Sarò brevissimo, poichè l'orologio m'avverte che l'ora è avanzata, e debbono i discorsi condurre alle conclusioni.

È giusto, o signori, che sia difesa qui dentro la condotta dei ministri che più non sono al potere, ma egli è ancora più giusto render diritto agli estinti e fare atto d'ossequio alla memoria dei ministri che sono defunti.

Senza mal animo, senza volontà di offendere il passato noi abbiamo pure recato ingiuria all'ingegno dell'onorevole Cordova.

Imperocchè tutta la discussione che abbiamo udita non sarebbe avvenuta, se gli oratori fossero risaliti alle ragioni per cui fu iscritto nel bilancio il capitolo che discutiamo, e se i ministri che seguirono l'onorevole Cordova avessero distribuita la somma correlativa secondo le norme e lo spirito che dettavano in sull'origine il provvedimento in parola.

E di fatto, o signori, si può mai credere sul serio, com'ebbi di già l'onore di accennare nella seduta di ieri l'altro, che l'onorevole Cordova, stanziando la somma di 390,000 lire, oggi ridotta a 270,000, abbia pensato a fondare o sussidiare le scuole superiori dell'insegnamento agrario? Appena sarebbe stata sufficiente per sì alto scopo una cifra di milioni, e noi non dobbiamo attribuirgli l'errore volgare di aver voluto la fondazione d'istituti di prim'ordine con mezzi sproporzionati e con somme assai ristrette.

Per fini più modesti, ma non meno filantropici, fu stanziata quella somma.

Nella relazione che precede il bilancio del 1867 si trovano dettagliatamente esposte le ragioni del provvedimento. Si voleva venire in aiuto alle colonie agrarie, alle officine rurali, all'oscuro ma fecondo lavoro degli operai e dei professori agronomi che sono disseminati nelle provincie e che dai mille sfondi e declivi degli Appennini chieggono aiuto al Governo. Tale era

il fine di quella benefica misura, ed essa chiedeva acclimazioni, esperimenti, lezioni popolari e medaglie d'onore, non superbi istituti che si affanno ai grandi centri, ma che esigono ingenti somme per fiorire e durare.

Io rispetto le buone intenzioni che hanno potuto avere i predecessori dell'onorevole Castagnola nell'usare della somma stanziata con una libertà che moralmente potrà giudicarsi immeritevole di censure.

Ma, fatta questa concessione per convenienza parlamentare a ministri assenti o caduti, io mantengo che la lettera e lo spirito de' capitoli e degli articoli debba restare inviolato quando i precedenti parlamentari ne hanno ben definito il senso, e nel bilancio di prevenzione è stato mantenuto dal ministro che lo presenta. Diversamente la destinazione delle somme sarebbe abbandonata a continue fluttuazioni.

Come mai possiamo noi tacere, o signori, quando vediamo che l'onorevole Minghetti, avvalendosi del luogo comune, che abbisogna l'insegnamento agrario, come ogni altro insegnamento, di coscienziosi maestri, ne tira la conseguenza che appunto per questo deve impiantarsi un istituto superiore di agronomia a Milano, e tanto farsi distaccando lire 30 mila dalla povera somma del capitolo in esame?

Con raziocinio analogo e che ha servito di esempio al Minghetti, l'onorevole Ciccone era proceduto al taglio di altre 75 mila lire dal capitolo per fondare in Portici una scuola superiore di agricoltura. Ma, continuando nelle amputazioni, se egual diritto reclamassero Venezia, Genova, Cagliari e Palermo, la somma del capitolo sarebbe presto esaurita e resi del tutto impossibili gli scopi minori ma sacri per cui fu scritta nel bilancio.

Evidentemente risulta dunque non potersi ammettere, non essere tollerabile nell'avvenire un uso della somma sì libero da invertirne il vero fine.

Per conseguenza io prendo atto delle buone intenzioni dell'onorevole Castagnola per quanto ha detto in favore del significato della mia proposta, e della somma necessità di venire in efficace e regolare aiuto alla scuola di Melfi.

Ma protesto contro ogni specie di abitudine che tendesse ad alterare lo spirito e le parole dei capitoli del bilancio. Se gl'istituti superiori sono necessari, sorgano sulle proprie basi, con propri fondi e con distinto e più alto scopo, ma non s'intralcino il problema della loro necessità colle disposizioni di una somma che è sacra al progresso agrario delle scuole minori.

Sotto questo aspetto sono esattissime le critiche fatte dall'onorevole relatore della Commissione. Il bilancio del 23 gennaio 1869, che è il bilancio preventivo pel 1870, firmato dal ministro Ciccone, è anteriore al decreto del 1° maggio detto anno, che sul capitolo 5 del presente bilancio assegnava i fondi per l'istituto superiore di Portici.

Basta leggere alla pagina 26 gli articoli in cui è sviluppato il capitolo per vedere come non si faccia cenno di un distacco di somma per istituti superiori.

Se all'onorevole Ciccone fosse sembrata indispensabile per l'immediamento delle sorti dell'agricoltura napoletana la fondazione di una scuola superiore a Portici, la via per procedere era chiara, aperta, consuetudinaria: presentare un progetto di legge e chiedere alla Camera le somme necessarie.

La Camera nella sua libertà provveduto avrebbe sulla proposta con assenso o dissenso, e sempre lo zelo dell'onorevole Ciccone sarebbe tornato degno d'encomio, e le misure dell'onorevole Cordova non avrebbero patito oblio.

Un'ultima osservazione, o signori. È necessario ricordare in questa Camera che, per quanto certo e sacro si fosse il diritto delle antiche capitali a vantaggiarsi d'ogni moto successivo, a farsi sempre più floride perchè più operose, più potenti, perchè più umane, noi che apparteniamo alle città minori dell'Italia non intendiamo di sacrificare a quelle il nostro egual diritto ad esistere e progredire. Vogliamo leghe, consorzi, mutualità, consociamenti, e si lasci alle nostre popolazioni la fede benedetta che il Parlamento unitario sia l'opera di una carità suprema e non già postumo segno dell'antica conquista.

Noi abbiamo fatto una rivoluzione per propagare l'eguaglianza, l'alleanza, la fraternità di tutti i centri minori; l'abbiamo fatta perchè le antiche capitali pesavano troppo politicamente ed economicamente sulle terre delle regioni e dei comuni, perchè col loro dualismo ci rendevano fiacchi, attardati e discordi. Non intendiamo dunque rinunciare ai benefizi di una vittoria sociale, e vogliamo nelle antiche capitali una leva per amicare e livellare tutte le città, e non già voragini d'assorbimento per essere travolti ed annientati.

In conclusione io spero che l'onorevole Castagnola rifiuterà la proposta dell'onorevole Minghetti, come la Commissione non ha approvata quella dell'onorevole Ciccone, e lascerà intatta la somma stanziata nel capitolo in esame a beneficio delle scuole minori di agricoltura. Così la giustizia commutativa farà un passo novello, e ne avrà lode il Governo da tutta Italia.

CALVINO. Ho domandato la parola per fare al ministro di agricoltura, industria e commercio una semplice interrogazione.

Il compianto ministro Cordova, con decreto del 22 settembre 1866, conservava le colonie agricole appartenenti alle corporazioni religiose ora soppresse, e questo decreto all'articolo 4 dice che doveva essere sottoposto al Parlamento per essere convertito in legge.

Infatti lo stesso Cordova, il 30 marzo 1867, presentava l'analogo progetto di legge alla Camera, il quale però, per le vicissitudini dei lavori della Camera, non poté essere discusso ed approvato.

Io desidererei che l'onorevole ministro mi dicesse se egli abbia intenzione di sottoporre questo progetto di legge all'approvazione della Camera, oppure se abbia idea di fare altre proposte che siano più consentanee all'interesse del paese, imperocchè le colonie agricole degli ex-benedettini ora sono in gran parte anche istituti industriali, mandando il Ministero a queste colonie quei giovani che sono liberati dal carcere, e pagando un assegnamento per ognuno di questi individui per essere istruiti e moralizzati.

La Camera ricorderà che io era contrario alle colonie agricole degli ex-benedettini quando queste non esistevano che di puro nome, ed i benedettini domandavano dei soccorsi allo Stato per queste colonie, non perchè fossero colonie di una qualche importanza, ma perchè intendevano in questa maniera di mostrarsi utili e quindi evitare la soppressione. Ed allora mi venne fatto di ottenere dalla Camera la soppressione dal bilancio di un sussidio che si voleva loro accordare. Però oggi alcune di queste colonie se che hanno in un certo modo progredito, ed è bene accertarsene. Tutti i cittadini che operano il bene, fossero anche stati frati, io non posso che approvarli; ma desidererei che il Ministero esaminasse la cosa, e venisse finalmente a farci una proposta concreta per la soluzione di una questione che io credo sia molto importante nell'interesse del paese.

MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E COMMERCIO. Risponderò all'ultimo preopinante, al mio amico Calvino, che io ho intenzione di presentare al Parlamento, perchè sia convertito in legge, il regio decreto del 22 settembre 1866, e credo che sia mio stretto dovere il presentarlo dal momento che l'articolo 4 fa cenno di tale riserva, ed anzi, ne fa obbligo al Governo. Se prima non si è potuto fare ciò, è dipeso da una ragione affatto materiale; si è perchè io non ho potuto avere prima dalla segreteria di questa Camera i relativi documenti, poichè come sa l'onorevole Calvino, tutti i documenti furono presentati alla Camera.

Giacchè ho la parola, darò brevissime risposte all'onorevole Salaris ed anche all'onorevole Di San Donato i quali mi indirizzarono alcune domande in proposito. All'onorevole Salaris, io dirò che il Ministero non dimentica menomamente la Sardegna, e che cerca per quanto è possibile di fare in modo che anch'essa profitti dei sussidi dello Stato. Diffatti a Cagliari vi è un istituto tecnico che tra le altre conta anche la sezione di agronomia. Avvi anche l'insegnamento nautico.

Come ho detto testè, a Cagliari è stato fatto anche un deposito di macchine agrarie. Recentemente io ho scritto ai due prefetti di Cagliari e di Sassari che invittassero i comizi dell'isola a mettersi d'accordo per fare un' esposizione agraria dei prodotti del suolo, osservandogli che il Ministero intende di venire in aiuto coi fondi che sono a sua disposizione.

Ben vede dunque l'onorevole Salaris, e posso anche

dire la stessa cosa all'onorevole Asproni, che il Governo non dimentica quell'isola, la quale è parte così interessante del regno italiano.

Quanto alla mozione che ha fatto l'onorevole Di San Donato, io devo osservare che, forse, egli non ha intesa quella parte del mio discorso che feci al principio di questa seduta, nella quale precisamente io accennava come, standomi sommamente a cuore l'apertura nella città di Napoli di un altro istituto che fosse gemello a quello che spero si aprirà tra poco nella città di Milano, io abbia fatte pratiche attivissime presso la rappresentanza provinciale e presso la rappresentanza municipale di Napoli, affinchè eleggessero i loro delegati, e come, per quanto ho potuto vedere nei pubblici diari, giacchè non ho ancora avuta la risposta ufficiale, il mio eccitamento è stato accolto con moltissimo favore. Io eccitavo precisamente quelle rappresentanze a voler nominare i loro delegati.

Spero quindi che il desiderio mio e dell'onorevole Di San Donato, desiderio che è diviso da tutta la Camera, sarà tra non molto attuato.

VALUSSI. Io voleva semplicemente ringraziare l'onorevole ministro della notizia e dell'assicurazione dataci che, al tempo dell'esposizione marittima di Napoli, vi sarà pure il congresso marittimo. Solamente vorrei pregarlo che, onde dare maggior diffusione a questa notizia ed interessare quanto è più possibile quelli che avrebbero ad intervenire, ed a fare degli studi opportuni per questo congresso, fossero avvisati ed anche invitati, fino ad un certo punto, mediante un programma speciale il quale determinasse almenò alcuni degli oggetti da trattarsi in questo congresso.

PRESIDENTE. L'onorevole Angeloni ha facoltà di parlare.

ANGELONI. Dopo le tante proposte e raccomandazioni fatte all'onorevole ministro di agricoltura e commercio, permetta la Camera che ne faccia io pure qualcheduna. Ben è vero che le considerazioni, che testè abbiamo intese dall'onorevole ministro, non sono troppo lusinghiere per i proponenti e per coloro che raccomandano delle spese su questo bilancio; ma io sono sicuro che il ministro, quando avrà considerata, non solo l'importanza della mia proposta, ma ancora la tenuità della spesa che sarebbe necessaria per attuarla, non le si dichiarerà contrario.

La mia proposta è questa, che dalle lire 270,000, iscritte nel capitolo 5, si prelevi una somma qualunque per fare degli esperimenti di pozzi artesiani nei luoghi ove sarebbero più utili e potrebbero riuscire più facili.

Fra i paesi ove questi esperimenti potrebbero con molta facilità e con gran vantaggio attuarsi, non vi ha dubbio che primeggia la Puglia, e specialmente la Capitanata, ove la fertilità del terreno ed il clima si presterebbero grandemente a tutte le produzioni agricole se non mancasse l'acqua, quest'elemento fecondatore delle piante.

In quella pianura non scorrono fiumi, meno l'Ofanto, il quale nella stagione estiva quasi del tutto si dissecca, come si disseccano tutti i torrenti che la solcano. Di più la sua posizione geografica e le condizioni geologiche del terreno lasciano sperare che questo tentativo possa con molta facilità riuscire.

Io non voglio ricordare la fertilità dei tempi antichi, quando quella pianura era solcata da canali di irrigazione; nè quanto racconta Strabone che vi erano canali persino navigabili. Pensi solo la Camera, se quella pianura di oltre a 1200 miglia quadrate potesse essere fecondata, non in tutta la sua estensione, ma sibbene in piccola parte, ed accenno, a mo' d'esempio, la parte ove il demanio dello Stato vi ha un grande interesse nella esazione dei capitali degli antichi canoni del Tavoliere di Puglia, che ha una estensione di più di 300,000 ettari, pensi la Camera, diceva, quale ricchezza grandissima ne verrebbe al paese.

Infatti, senza accennare al reddito agrario di altri paesi, che sono più innanzi a noi, come della Gran Bretagna e in particolare dell'Inghilterra propriamente detta, che è il paese che più ha progredito in fatto di agricoltura, sarà sufficiente il considerare che le nostre provincie di Lombardia e del Ferrarese, per non parlare di Napoli e Terra di Lavoro e di varie altre, non sarebbero certamente così fertili e produttive se non avessero quel mezzo potente delle irrigazioni che manca a quelle vaste e feracissime pianure della Puglia. Se quindi quest'esperimento potesse tentarsi e riuscisse favorevole, come non ne dubito, io sono certo che alla riuscita di un primo pozzo artesiani, essi si moltiplicherebbero grandemente, una volta assicurata la possibilità di rinvenire acque salienti, e così si accrescerebbe la nostra ricchezza.

Se da 10 o 15 lire l'ettaro, che è il reddito medio di quei terreni, si potesse arrivare ad averne 50 o 60, come in altre regioni, noi arriveremmo ad accrescere di molti milioni la nostra produzione; e, se qui ci fosse l'onorevole ministro delle finanze, gli verrebbe certamente l'acquolina alla bocca al pensare a questo aumento di ricchezza imponente; e dico questo perchè oggi tutto si vuol ridurre a questione d'imposte e di finanze.

Per queste ragioni io spero che l'onorevole ministro di agricoltura non vorrà opporsi alla mia proposta, nè più mi dilungo, riservandomi di dimostrare con altri argomenti ancora l'interesse che avrebbe lo Stato a tentare tali esperimenti, qualora si facesse opposizione a questa mia proposta ed alle mie raccomandazioni.

PÈCILE. Io voleva fare semplicemente una dichiarazione, ed aveva chiesto la parola appunto quando parlava l'onorevole Torrigiani, il quale ha accettato in massima le mie idee, ma ha fatto un'osservazione che, in certo modo, verrebbe a distruggere il buon effetto

del favorevole accoglimento che ha fatto il signor ministro alla mia proposta.

Io non avrei nulla da opporre a che le Camere di agricoltura fossero unite, per esempio, nello stesso locale colle Camere di commercio, ma non vorrei certamente che fossero una cosa sola, altrimenti uno dei due interessi soffocherebbe probabilmente l'altro. L'onorevole Torrigiani sa meglio di me che il commercio, l'industria e l'agricoltura hanno diversi intendimenti, abitudini diverse; quello che all'uno conviene, molte volte non conviene all'altro.

Di più le osservazioni dell'onorevole Torrigiani lascierebbero il timore che io pensassi a creare un nuovo corpo morale capace di imporre, un nuovo ente che getti contribuzioni sopra i privati.

Pur troppo si è verificato il caso che le Camere di commercio sono uscite in molte circostanze dalla via consultiva, che sarebbe il loro vero mandato, ed hanno aggravato i contribuenti. Abbiamo il recente esempio d'una Camera di commercio che, certamente per scopo lodevolissimo, ha sussidiata un'impresa, utile quanto si vuole, con 100,000 lire; vale a dire dovrà imporre i propri soggetti di 100,000 lire.

Io sono convinto che questo fosse per quella Camera di commercio un uscire dal proprio mandato, e vorrei assolutamente che la legge che domando fosse per impedire che per le Camere di agricoltura questo caso si verificasse mai.

Io dichiaro che non ho mai inteso che le Camere di agricoltura possano in nessun modo oltrepassare la spesa della quale abbisognano per la pura loro esistenza, lasciando alla legge il determinare da chi e come questo tanto debba essere fornito. Certamente, se noi volessimo a queste Camere di agricoltura dare il diritto d'imporre, noi rinoveremmo l'inconveniente che queste Camere usurpassero il potere che spetta al Parlamento, alle provincie, ai comuni. Io non ho mai inteso questo.

Dirò un'ultima parola all'onorevole Asproni, cioè che non ho nemmeno inteso di creare delle Camere governative; il Governo non fa che il disegno, stabilisce cioè l'esistenza di una Camera per ogni provincia, ma è il voto libero dei cittadini quello che vi colloca i membri.

Quando io ho proposto le Camere di agricoltura ho detto che i membri delle medesime dovrebbero essere scelti dai comizi; e così in progresso, quando si trovasse opportuno di avere una Commissione centrale, o stabile o temporaria, le Camere di agricoltura dovrebbero nominare per ciascuna un membro di questa specie di Consiglio superiore di agricoltura, il quale per certo avrebbe un'autorità assai maggiore, appunto perchè elettivo, di quella che possa avere una Commissione qualunque, sia pure composta d'uomini distintissimi che il ministro avesse nominato, come ne ha diritto, per consultare.

Intesa la cosa in questo modo e non altrimenti, io sono lieto di aver potuto allontanare il sospetto che io avessi pensato a creare un nuovo ente capace di imporre delle contribuzioni; mentre non ho inteso che di creare un corpo consultivo nell'interesse dell'agricoltura ed anche del Governo, il quale potrà immensamente giovarsene, atteso che si videro talvolta delle circolari che suggerivano nuove piante o nuovi provvedimenti, le quali circolari, se da un lato manifestavano le più generose intenzioni a favore dell'agricoltura, dall'altro in verità urtavano col buon senso, e si proposero in passato delle cose che veramente, se fossero state consultate persone tecniche, non si sarebbero proposte.

Concludo che, se queste Camere soddisferanno al sentito bisogno degli interessi agricoli di essere rappresentati, e se ogni agricoltore deve desiderare che queste Camere si facciano, anche il Governo deve desiderarle e procurare che siano al più presto un fatto compiuto.

VALERIO. Le parole dette dall'onorevole Pècile mi dispensano da una gran parte delle osservazioni che intendeva fare.

Io appoggio pienamente le idee dell'onorevole Pècile nel senso in cui egli ora le ha sviluppate, ed era appunto per fare questa riserva che io aveva specialmente domandata la parola.

Ora dirò solamente all'onorevole ministro di agricoltura e commercio che egli troverà, rispetto a quel fatale insetto che fa tanto guasto in Francia, e che spero che minacci soltanto, perchè non credo che sia...

MORINI. Il circondario di Saluzzo n'è invaso.

VALERIO. Finora non risultava a me che si fosse già veduto nelle nostre provincie. Voleva dire che il signor ministro d'agricoltura e commercio troverà ne'suoi incarti una relazione abbastanza importante della società reale d'agricoltura di Torino, i suggerimenti della quale si potrebbero applicare subito, perchè oggi è il tempo.

Quest'insetto si spande appunto per importazione.

Ora, uno dei grandi timori che si aveva che si importasse tra di noi, era appunto la circostanza che da qualche tempo moltissima quantità di vitigni s'importa dalla Francia. Tutti sanno che la produzione dei vini ha preso uno sviluppo importante, specialmente nelle parti settentrionali d'Italia; moltissimi vitigni s'importano dalla Francia. Dagli studi già fatti in quel paese si può credere che dovrebbe bastare che questi vitigni alla frontiera, per esempio, fossero immersi in un bagno di acido fenico che uccide l'insetto, senza guastare il vitigno: per impedire quelle comunicazioni contagiose è molto meglio badare a non lasciarlo introdurre, piuttosto che dover trovare il modo di distruggerlo poi.

Io ho sempre notato quella corrente diversa che c'è fra i contagionisti e i non contagionisti in fatto di peste;

ma questo è un contagio materiale immediato. Trattandosi d'importare un elemento nuovo, pare a me che questo provvedimento, il quale si potrebbe prendere senza spesa, od almeno con spesa piccolissima, e subito, non dovrebbe tralasciarsi, massime che essa è suggerita da un corpo che pure ha dimostrato di meritare di essere molto considerato, non avendo esso mai fatto delle proposizioni di poco peso o valore.

SPAVENTA. Io non ho chiesta la parola per difendere il ministro Ciccone dalle osservazioni contenute nella relazione del bilancio che si discute, perchè credo che l'atto del ministro Ciccone non abbia bisogno di difesa. Io ho chiesta la parola quando il presidente della Commissione si è levato per dichiarare che egli faceva proprie, ossia della Commissione, le osservazioni contenute nella relazione stessa.

VALERIO. E sono della Commissione del bilancio.

SPAVENTA. Certamente le relazioni non sono del solo relatore, ma appartengono a tutta la Commissione; gli è cosa da non dubitarsene; pure, finchè la questione si è ristretta fra il relatore e i difensori dell'onorevole Ciccone, come ho detto, io ho creduto di tacermi. Ma quando il presidente è venuto a rilevare questa, che è una verità, vale a dire, che la relazione è della Commissione, allora non ho potuto a meno di domandare la parola, perchè credo che le osservazioni contenute in questa relazione a proposito dell'onorevole Ciccone contengano (mi perdoni la Commissione) parecchi errori di diritto che la Camera non può lasciar passare inosservati.

La relazione comincia col dire così:

« Non è possibile ristarsi dal maravigliare come senza assenso alcuno della Camera, anzi senza che essa ne avesse manco notizia, l'onorevole ministro Ciccone decretasse, e la Corte de' conti registrasse, il decreto per somma assai superiore alle lire 30,000, oltre la quale l'intervento di una legge è voluto dalle leggi di contabilità dello Stato ond'essere consentita. »

Qui, evidentemente, v'è un errore, mi perdoni la Commissione, v'è un errore grosso che essa commette nel sostenere che il ministro non potesse decretare la spesa di una somma superiore alle lire 30,000 senza bisogno di una legge, quando questa spesa fu decretata sopra un capitolo del bilancio regolarmente approvato dalla Camera.

VALERIO. Domando di parlare.

SPAVENTA. Su che fondamento la Commissione asserisce questo? Non può esserci altro fondamento che l'articolo 5 della legge di contabilità tuttora vigente. Ora, l'articolo 5 della legge di contabilità dice così: « Le spese straordinarie nuove le quali eccedono la somma di lire 30,000, non possono essere iscritte in bilancio se non sono state preventivamente approvate con legge speciale. » Qui dunque la Commissione, se io non erro, piglia equivoco tra le spese nuove straordinarie da iscrivere nel bilancio, e che non si possono

iscrivere senza una legge speciale, e la disposizione di una somma già iscritta in bilancio, a cui non vi è legge che abbia posto altro limite che la legge stessa del bilancio, vale a dire il limite della somma iscritta.

Questo è il primo errore; ma ve n'ha un secondo.

La Commissione dice essere manifesto che venne sottratta all'utile impiego, a cui il Parlamento credeva destinata, la somma stanziata nel capitolo 5 del bilancio 1869, quando se ne dispose una parte che non fu effettivamente spesa nel 1869.

Mi perdoni la Commissione, ma questa è una teorica nuova. Come, non si spende utilmente una somma stanziata in un bilancio votato dalla Camera quando, per esempio, si fa un contratto o si promette un premio il cui effetto non si veda immediatamente? Ma come potremo accettare questa teorica che il Governo non possa impegnare e vincolare le somme del bilancio dell'anno, se gli effetti non se ne vedono necessariamente nell'anno stesso? Ma gli effetti si possono vedere nell'anno dopo o negli altri anni successivi senza che si violi alcuna legge o si commetta alcuna irregolarità. È questo il secondo errore.

Il terzo errore, più che dalla relazione, si rileva dalle dichiarazioni della Commissione. Il presidente di essa ha dichiarato che, in fondo, l'onorevole Ciccone ha fatto uno storno. Ma come? Il ministro Ciccone non ha fatto alcuno storno. Che significa uno storno? Significa trasportare una somma da un capitolo ad un altro, e trarre un mandato su quest'altro capitolo aumentato della somma sottratta al primo.

Ora che cosa ha autorizzato la Commissione ad asserir questo? Il decreto dell'onorevole Ciccone l'ha avuto presente la Commissione? Ha visto a quale capitolo la spesa, che questo decreto conteneva, era imputata? Era imputata, dice la Commissione, al capitolo 5. Ma il ministro Ciccone ha aumentato il capitolo 5 di alcuna somma sottratta ad un altro capitolo? No. Dunque non ha fatto uno storno, non ha fatto trasporto di somme da un capitolo all'altro. Ed io non credo che la Corte dei conti avrebbe tollerato che un ministro trasportasse una somma da un capitolo ad un altro. La legge non diè questo diritto al ministro di trasportare la somma stanziata in un capitolo ad un altro, nè la Corte dei conti lo avrebbe permesso.

Rimane un quarto errore, e questo riguarda l'imputazione, come si dice, della somma al capitolo 5. L'onorevole Ciccone ha imputato ragionevolmente la somma di cui si tratta al capitolo 5 del bilancio, a cui erano assegnate 274,000 lire? Ecco la questione.

In primo luogo noto che io non credo che la Commissione del bilancio del 1870 abbia ricevuto il mandato dalla Camera di venir qui a sindacare l'uso che fu fatto del danaro stanziato in un capitolo del bilancio del 1869.

Voci a sinistra. Perchè no? (*Mormorio ed esclamazioni*)

SPAVENTA. Ciascun deputato quando riconosce che del danaro stanziato nel capitolo d'un bilancio si sia fatto un uso non regolare, ha il diritto di venire a denunziarlo alla Camera e provocare quelle deliberazioni che questa giudicherà opportuno; ciascun deputato ha questo diritto; ma la Commissione pel bilancio del 1870 non è incaricata che di esaminare il bilancio preventivo del 1870.

Una voce. Di chi si compone la Commissione?

SPAVENTA. Essa non ha, lo ripeto, come Commissione, il diritto di venire a sindacare l'uso che si è fatto del danaro dello Stato stanziato nel bilancio del 1869. Credo quindi che abbia ecceduto il proprio mandato quand'è venuta a fare questa censura.

Ma questa censura è forse fondata?

Credo coscienziosamente che no. Ma ho d'uopo di fare un'altra osservazione.

Il giudicare se il decreto emanato dall'onorevole Ciccone, con cui erogava 70,000 lire per incoraggiare la creazione di un istituto d'agricoltura in Napoli, fosse oppur no regolare, è cosa che principalmente spettava alla Corte dei conti, in virtù delle attribuzioni conferite dalla legge della sua istituzione. Alla Corte dei conti spetta il primo giudizio sulla regolarità delle imputazioni di spese che i ministri fanno sul bilancio. Per avere delegato queste attribuzioni alla Corte dei conti non rimane certamente spogliato il Parlamento del diritto di sindacare l'operato dei ministri ed il giudizio stesso della Corte medesima. Ma, signori, dacchè la Corte dei conti è istituita, vi ha denunciati non so quanti decreti fatti dai vari ministri che si sono succeduti e non trovati da essa regolari, sia perchè non vi fosse capacità nei capitoli relativi del bilancio, sui quali i mandati erano tratti, sia perchè l'imputazione non fosse giusta; e la Camera fin qui non ha trovato mai il momento opportuno di discutere le osservazioni della Corte sopra questi decreti; ed ora, quando un decreto di un ministro, che non siede più in questa Camera, è stato trovato dalla Corte dei conti regolare e registrato senza nessuna osservazione, la Commissione del bilancio trova ragione di dedicare qualche pagina della sua elegante relazione per censurare questo decreto.

Fatta questa osservazione preliminare, mi permetta ora la Camera che io entri brevemente ad esaminare la regolarità della imputazione.

Quale è il titolo del capitolo? Il titolo del capitolo dice così: *Agricoltura, colonie, esposizioni, esperienze, lezioni, rappresentanze e medaglie d'onore.*

Di fronte al capitolo vi ha poi l'enumerazione degli articoli.

Mi rincrescerebbe di dover fare qui la teorica dei capitoli e degli articoli di un bilancio. La Camera sa

meglio di me quale sia la virtù di un capitolo di bilancio, quale sia il significato e l'efficacia degli articoli; però non posso a meno di ricordare che il vero titolo su cui ciascuna spesa dello Stato è fondata è il titolo del capitolo; gli articoli non sono che semplici indicazioni, l'elenco semplicemente dimostrativo che un ministro dà delle spese comprese nel capitolo; e la stessa legge concede al ministro il diritto di trasportare la somma da un articolo all'altro.

Ma il freno che il Parlamento impone al ministro è il titolo, ed oltre del titolo domanderei alla Commissione se il ministro ha altro freno.

VALERIO. È stabilito dall'articolo 8 della legge di contabilità. Lo legga.

SPAVENTA. L'articolo 8 che mi ricorda l'onorevole Valerio dice così:

« Stabiliti i bilanci, le somme stanziare saranno definitivamente ripartite da ciascun ministro in articoli... »

Dunque è il ministro che fa la ripartizione.

VALERIO. Legga avanti.

« ...sulle norme del bilancio parziale presentato al Parlamento. »

SPAVENTA. Sulle norme, cioè, dei capitoli approvati dal Parlamento.

L'onorevole Valerio mi fa l'onore delle sue interruzioni, e io non posso che ringraziarlo, perchè queste interruzioni mi forniscono l'occasione di chiarire meglio il mio pensiero, che forse io non avrei saputo fare senza di esse.

Io non intesi dire, quando ho detto che il vero titolo su cui ciascuna spesa che il ministro fa si fonda sul titolo del capitolo del bilancio, che il ministro possa, quando poi abbia fatto la ripartizione del capitolo in articoli, variare per guisa gli articoli da sostituirne altri a quelli che ha adottati.

Io non ho inteso dire questo; ho inteso di dire solamente che la ripartizione del capitolo era opera lasciata dalla legge unicamente al ministro per dimostrare che l'essenza del voto del Parlamento, che concede al ministro una somma in un capitolo, sta tutta nel titolo del capitolo stesso.

Ora, detto ciò, consento che il ministro non possa mutare gli articoli in cui questo capitolo è suddiviso. Ma gli onorevoli miei interruttori dovranno consentire con me che il ministro poteva però trasportare la somma da un articolo all'altro, perchè la legge gliene dà facoltà.

Ora leggiamo questi articoli in cui il capitolo 5 del bilancio del 1869, come quello del 1870, è diviso, e vediamo cosa dicono:

« 1° Colonie agricole, loro incremento, acquisti ed esperimenti di macchine per le stesse, premi e dotazioni di posti gratuiti e semigratuiti, a calcolo. »

Evidentemente in questo articolo, un sussidio dato al municipio ed alla provincia di Napoli, per incorag-

giarli a creare un istituto di scienze agrarie superiore, evidentemente non ci cape.

Passiamo al secondo:

« Esposizione di bestiame e prodotti agrari, Commissioni, invio di campioni di prodotti nazionali all'estero. » Non ci cape.

« 3° Esperienze agrarie, acclimatazioni, provviste di semi, macchine, spese varie ed impreviste, a calcolo. »

Queste spese varie ed impreviste veramente sono qualche cosa di elastico; esse si riferiscono all'agricoltura, e ci potrebbe bene capire il mio sussidio; ma io voglio pure che non c'entri, onorevole Valerio.

« 4° Lezioni popolari, conferenze domenicali, libri, studi, a calcolo. »

Mi pare che qui c'entri per qualche cosa, perchè studi, libri, lezioni sono tutte cose relative all'istruzione agraria. Ma passi; non c'entri neanche.

LANZA, *presidente del Consiglio*. E dove entra?

SPAVENTA. Entrerà per una porta che ella non ha visto, onorevole presidente del Consiglio.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Ella è molto chiaroveggente, perchè sa quel che abbiamo visto e quel che non abbiamo visto.

SPAVENTA. Non è conveniente che il presidente del Consiglio si intrometta in cotesta questione.

PRESIDENTE. Continui.

SPAVENTA. « Sesto. Medaglie d'onore per espositori ed altri premi ai benemeriti dell'agricoltura. »

Ora, io domando, il ministro di agricoltura e commercio può dare con questo articolo 6 un premio al municipio di Napoli di 70,000 lire, se il municipio di Napoli fonda un istituto agrario? Se il municipio di Napoli fonda un istituto superiore di scienze agrarie, si rende benemerito dell'agricoltura? Io credo di sì, e il ministro di agricoltura e commercio per questo poteva ben dargli un premio. Ad ogni modo, questa analisi, che io mi sono permesso di fare alla Camera, corrisponde ad un'altra analisi molto sottile che la Commissione deve aver fatta per escludere la regolarità della spesa eseguita dall'onorevole Ciccone, imputandola a questo capitolo. Per lo meno alle sottigliezze adoperate dalla Commissione per accusare il ministro Ciccone d'irregolarità può corrispondere quel poco di sottigliezza da me adoperata per difenderlo. Ma io sarò perdonato di questo, se la Camera non menerà buone alla Commissione le ragioni delle sue accuse contro l'onorevole Ciccone.

Come io ho incominciato finisco. Io non ho inteso, domandando la parola e discorrendo più lungamente di quel che era nelle mie intenzioni, difendere il ministro Ciccone. Io ho preso la parola, solo perchè credo che importi che la Camera non lasci passare senza avvertenza alcuna delle osservazioni che si trovano in questa relazione, le quali, a mio avviso, contengono dei principii erronei riguardo alla legge di contabilità,

e riguardo alla discussione dei nostri bilanci. (Benissimo! a destra)

PRESIDENTE. L'onorevole Torrigiani ha la parola.

Voci. A domani! a domani!

Altre voci. No! no! Parli! parli!

PRESIDENTE. Li prego; esauriamo quest'incidente, e votiamo il capitolo.

Voci. Sì! sì! Parli! parli!

PRESIDENTE. L'onorevole Torrigiani ha dunque facoltà di parlare.

TORRIGIANI, relatore. Io debbo essere lieto che sia intervenuto in questa discussione l'onorevole presidente della Commissione del bilancio, senza di che era troppo naturale che, per la valentia conosciutissima che possiede l'onorevole Spaventa, non volesse egli sciupare tempo e parole per fare delle osservazioni al semplice relatore. (*Bene! — Ilarità*) Tuttavia, pel debito che m'incombe, io non posso a meno di rispondere all'onorevole Spaventa, come le parole sue mi sien venute suggerendo delle risposte che la Camera compatirà se non hanno certo il valore che il nome e la scienza dell'onorevole Spaventa imprimono a tutti i suoi discorsi.

La posizione vera della questione è questa. Comincio dall'osservare che mi pare strano davvero, che l'onorevole Spaventa non creda che debba esservi un bilancio consuntivo del capitolo 5; poichè quello che la Commissione ha ottenuto è veramente un bilancio consuntivo del capitolo 5; bilancio che la Commissione ha reclamato per più esercizi, e che per la prima volta ha ottenuto dall'onorevole ministro Castagnola.

Dunque, quale era la posizione vera del capitolo? L'onorevole Spaventa dice: « vedete bene, il capitolo indicava, *agricoltura, colonie, esposizioni, esperienze, lezioni, rappresentanze e medaglie d'onore*; quindi si poteva spaziare largamente nello spendere su questo capitolo.

Ma, mi perdoni l'onorevole Spaventa, quando il ministro, in ossequio all'articolo 8 della legge di contabilità, è venuto davanti al Parlamento e disse: io distribuirò, o signori, sul bilancio di previsione questo intero capitolo negli articoli 1, 2, 3, 4, 5, 6, una sola cosa era lecita allora al ministro, ed era di operare storni da articolo ad articolo: questa era la sola facoltà riservata al ministro. Ora, la Commissione del bilancio ha dovuto vedere, per la nota fornitale dal ministro di agricoltura e commercio, nota la quale indicava, come il ministro avesse mandato a Napoli lire 75,000 per la scuola di agricoltura e commercio, ha dovuto vedere ripeto, che queste lire 75,000 non formavano parte di nessuno degli articoli in cui si divide il capitolo.

Non è uno storno, onorevole Spaventa, perchè se fosse stato uno storno si accerti che la Commissione del bilancio, anche prima che l'onorevole Spaventa lo avesse avvertito, lo avrebbe veduto essa

stessa. È un capitolo nuovo, è un articolo nuovo, chiami l'onorevole Spaventa come vuole la cosa, ma non dica che le lire 75,000 erano comprese in nessuno degli articoli del capitolo 5, perchè ciò risulta dall'analisi stessa che l'onorevole Spaventa ha fatto di tutti quegli articoli.

Egli, dopo di aver escluso il primo ed il secondo, si è fermato sul terzo, dicendo che fra le spese varie ed *impreviste* (noti bene la Camera, *impreviste*) vi potevano essere le lire 75,000 per una scuola agraria; ma, in verità, questo mi pare che sia spingere un po' troppo in là la interpretazione; tant'è che il successore dell'onorevole Ciccone, l'onorevole Minghetti, pel primo, quando si è trattato di sussidiare la scuola di Milano, è venuto (leggete le sue osservazioni al bilancio presentato il 25 novembre passato), è venuto dicendo che per un assegno di lire 40,000 avrebbe dovuto presentare un progetto di legge relativo alla scuola agraria di Milano. E se l'onorevole Castagnola non ha presentato un progetto di legge per le lire 30,000, con cui intende sussidiare la scuola medesima, egli ha detto chiaramente però che gli articoli non sarebbero già quelli che erano nel bilancio dell'anno scorso. Egli ha detto: « badate che io sottraggo lire 30,000 dalle lire 270,000 per impiegarle a questo scopo. »

Dunque si permetta: mi pare che si vegga chiaro che per spese varie ed *impreviste* devono intendersi soltanto le piccole spese, non mai un sussidio di lire 75,000. La verità è questa, onorevole Spaventa. Con dell'ingegno si può tirare la cosa piuttosto in un senso che nell'altro, ma la verità è questa. (*Rumori a destra*)

PRESIDENTE. Non interrompano.

TORRIGIANI, relatore. Dunque *spese impreviste e varie*, no.

L'onorevole Spaventa cosa dice in seguito? Dice: volete voi impedire che il Ministero eroghi questa somma per *premi ai benemeriti dell'agricoltura*; per premi allo scopo d'istituire una scuola superiore in Napoli?

Ma, a mio modo di vedere, i premi si danno dopo, non prima; dare un premio per una cosa che non esiste, io non lo capisco.

Quando si espone un quadro si sa che vi sarà un premio pel migliore dei quadri esposti, ma un premio per un quadro che non esiste, ripeto che non lo so comprendere.

Io faccio appello dunque alla giustizia ed al senno della Camera perchè essa dica se quella somma di 75,000 lire si potesse impegnare per premio ad una scuola che non esisteva.

Ritorno all'appunto più grave dell'onorevole Spaventa.

Non so capire come la mia povera relazione sia diventata cosa di così grande momento agli occhi dell'onorevole Spaventa; e come le poche linee che io ho impiegato a questo proposito siano diventate pagine.

Ecco cosa dice la relazione:

« Non è possibile ristarci dal meravigliare come senza assenso alcuno della Camera, anzi senza che essa ne avesse manco notizia... » (Diffatti negli articoli che erano stati approvati dalla Camera non figuravano, nè punto nè poco, queste 75,000 lire.)

Continua la relazione:

« ... L'onorevole ministro Ciccone decretasse e la Corte de' conti registrasse il decreto per somma assai superiore alle lire 30,000, oltre la quale l'intervento di una legge è voluto dalle leggi di contabilità dello Stato ond'essere consentita. »

È troppo naturale, onorevole Spaventa, che quando io vedeva, come relatore, e la Commissione mi ha fatto l'onore di consentire nelle mie idee, è troppo naturale, dico, che quando io vedeva l'impiego delle 270,000 lire erogate e distribuite tutte agli articoli del capitolo 5, bisognava che le nuove 75,000 lire saltassero fuori con un progetto di legge, ed è quello che avrebbe fatto l'onorevole Minghetti quando voleva sussidiare la scuola di Milano con un assegno di lire 40,000.

Ora io domando se il dire che ci doveva essere un progetto di legge per una somma superiore alle 30,000 lire sia cosa non conforme alla legge di contabilità.

L'onorevole Spaventa mi ha richiamato all'articolo 5 di quella legge, dicendomi che desso concerne le spese straordinarie nuove, le quali, eccedendo le 30,000 lire, non possono esser iscritte in bilancio se non sono state preventivamente approvate con legge speciale. Che qui si tratti di spesa nuova, credo che nessuno lo potrà certo contestare, e, quanto al suo carattere o qualità, permetta l'onorevole Spaventa, sia che la voglia ordinaria, sia che la voglia straordinaria, l'intervento di una legge è indispensabile. L'articolo 4 della legge di contabilità allude allo stanziamento in bilancio delle spese ordinarie che dipendono da *leggi o da disposizioni anteriori*.

Ora, qui non erano nè leggi nè disposizioni anteriori. Per conseguenza, comunque la si consideri, non poteva la somma delle 75 mila lire essere imputata ad un capitolo diviso in articoli, ciascuno dei quali era notato con una indicazione speciale, e tutti insieme formavano quella somma medesima che la Camera aveva voluto realmente che si spendesse in modi determinati. Il ministro Ciccone non poteva stornare che da un articolo ad altro articolo del capitolo 5 per impinguarne alcuno già dalla Camera conosciuto.

Quando l'onorevole presidente della Commissione del bilancio ha parlato di storno, io non so se intesi male, ma a' miei orecchi almeno è parso che egli dicesse *storno da articolo ad articolo* e non già da capitolo a capitolo, nel qual caso ancora si sarebbe richiesto l'intervento di una legge.

Finisco per non tediare più a lungo la Camera. Mi pare di avere provato che gli errori di cui mi ha accagionato l'onorevole Spaventa, se sono tali nella sua

mente, non hanno potuto persuadermi che siano tali per me.

La Camera giudicherà; io però insisto sopra un concetto, perchè ferisce la mia delicatezza, ed è, che non ho inteso punto di fare la critica di un ministro che non è più ministro.

Mi perdoni l'onorevole Spaventa: questa è una sua ipotesi, e nulla più.

Io ho fatto il mio dovere davanti alla Camera, la quale aveva diritto di pretendere da me che io dichiarassi nettamente in che modo si erano erogate queste 75,000 lire; obbligo che mi era stato fatto anche dalla Commissione del bilancio. (Bene! Bravo! *a destra*)

Signori, è una cosa dolorosa che, per la prima volta quasi in cui si viene a notare una irregolarità, si trovi della gente (*Esclamazioni*) la quale torturi il suo ingegno per trovare che la irregolarità non esiste.

CICARELLI. E le altre migliaia non le avete vedute.

PRESIDENTE. La prego di non interrompere; non è stato nominato nessuno.

La parola spetta all'onorevole La Porta.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Essendo domandata la chiusura, chiedo se sia appoggiata.

(È appoggiata.)

Essendo appoggiata, la pongo ai voti.

(La discussione è chiusa.)

Ora si passerà alla votazione delle diverse proposte presentate intorno al capitolo in discorso.

Voci. A domani! a domani!

PRESIDENTE. Prego l'onorevole relatore di ascoltare la lettura delle diverse proposte, e di dichiarare se la Commissione le accetta o respinge.

Comincio da quella degli onorevoli Pècile, Nervo, Valussi, Arrigossi, Civinini, Collotta e Legnazzi:

« La Camera, considerando la necessità che gli interessi agrari abbiano una più completa rappresentanza, la quale renda più efficace la istituzione dei comizi agrari, associandone le forze, invita il Ministero a presentare un progetto di legge per l'istituzione delle Camere consultive di agricoltura, composte di membri da eleggersi dai comizi agrari. »

Domando se questa proposta è appoggiata.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Il Ministero accetta questa proposta, ed anzi debbo aggiungere che se ne è già parlato in Consiglio; dimodochè il Ministero è ben lieto che l'onorevole Pècile e suoi colleghi ne abbiano presa l'iniziativa davanti alla Camera.

Tostochè gli studi che faremo su questa materia saranno ultimati, li presenteremo al Parlamento in forma di legge.

TORRIGIANI, *relatore*. Nel senso dichiarato dall'onorevole presidente del Consiglio, accetta anche la Commissione.

PÈCILE. In seguito alle dichiarazioni del presidente

del Consiglio, ne prendo atto e ritiro la mia proposta.

PRESIDENTE. Leggo la proposta degli onorevoli Valussi e Pècile:

« La Camera interessa il Ministero di agricoltura e commercio a far sì che l'esposizione marittima, che si terrà nell'autunno del 1870 a Napoli, sia accompagnata da un congresso marittimo per trattarvi di tutto ciò che può giovare alla marina mercantile, ai progressi della navigazione e del traffico oltremare dell'Italia. »

La Commissione accetta?

MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E COMMERCIO. Aveva osservato, quando presi la parola, che il desiderio dell'onorevole Valussi era già prevenuto dal regolamento. Quindi mi sembra inutile il far votare questa proposta.

PÈCILE. Non essendo presente il collega Valussi, che firmò con me questa proposta, mi credo autorizzato a ritirarla in seguito alle spiegazioni ripetute dall'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Sebastiani e Cicarelli propongono quest'ordine del giorno:

« La Camera, udito il ministro di agricoltura e commercio intorno al sussidio regolarmente ed opportunamente concesso dall'ex-ministro Ciccone alla scuola superiore di agricoltura di Napoli, passa all'ordine del giorno. »

Voci. Lo ritiri.

PRESIDENTE. Insiste l'onorevole Sebastiani perchè lo ponga ai voti?

SEBASTIANI. Dopo la discussione avvenuta, e specialmente dopo le parole dette dall'onorevole Spaventa, risultando giustificato il decreto del 1° maggio 1869, ritiro l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Del Zio, Lacava, Tozzoli, D'Ayala, Ripandelli, Marolda-Petilli e Muti « propongono che sul capitolo 5 del bilancio di agricoltura e commercio venga assegnata una somma di lire due mila alla scuola di agronomia e agrimensura di Melfi. »

Onorevole Del Zio, mi pare che il signor ministro l'avesse già invitata a ritirarlo, perchè faceva promessa di un sussidio.

MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E COMMERCIO. Pregherei l'onorevole Del Zio a prendere atto della mia dichiarazione, perchè altrimenti converrebbe frantumare troppo il capitolo.

DEL ZIO. Prendo atto del formale impegno preso dal signor ministro a caldeggiare il progresso della scuola agronomica della mia patria e aiutarla e sussidiarla nei migliori modi possibili. Lo ringrazio in conseguenza e ritiro la mia proposta.

PRESIDENTE. Ora pongo ai voti lo stanziamento del capitolo 5.

TORRIGIANI, relatore. Perdoni, signor presidente, domando la parola per un minuto.

Nel calore dell'improvvisazione ho detto una parola che mi affretto a ritirare.

La parola è quella di *gente*.

Ho voluto dire che mi pareva non vi dovessero essere deputati i quali si preoccupassero con tanto calore di uno stato di cose che io credeva d'aver messo in piena luce in ossequio al vero, e per compiere il mio dovere.

PRESIDENTE. Perdoni, onorevole Torrigiani, la discussione generale è chiusa. Non la posso lasciar continuare.

TORRIGIANI, relatore. Mi basta aver fatto quella dichiarazione.

PRESIDENTE. Pongo ai voti lo stanziamento del capitolo 5 in lire 270,000.

(È approvato.)

ANGELONI. Io ho fatto una proposta su questo capitolo e delle raccomandazioni al signor ministro. Stante l'ora tarda e la votazione avvenuta, mi riservo di ripresentarla nella seduta di domani.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Boncompagni per presentare una relazione.

PRESENTAZIONE DI UNA RELAZIONE.

BONCOMPAGNI, relatore. Ho l'onore di deporre sul banco della Presidenza la relazione sul progetto di legge per l'approvazione della transazione stipulata tra le finanze dello Stato ed i fratelli Litta-Visconti-Arese. (V. Stampato n° 32-A)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

La seduta è levata alle ore 6 1/4.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Seguito della discussione del bilancio 1870 del Ministero di agricoltura e commercio;

2° Discussione del bilancio 1870 del Ministero della pubblica istruzione;

3° Svolgimento della proposta di legge del deputato Carcani per l'ammissione ai concorsi di pubblici impieghi dei militari di seconda categoria od in congedo illimitato;

4° Discussione del progetto di legge per l'iscrizione nel Gran Libro di rendite provenienti da rescrizioni del debito pubblico del primo regno italiano;

5° Svolgimento della proposta di legge del deputato Pellatis per la riforma della istituzione della guardia nazionale.